

# 542<sup>a</sup> SEDUTA

## MARTEDÌ 2 LUGLIO 1957

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**

e del Vice Presidente **MOLE**

### INDICE

<p><b>Congedi</b> . . . . . Pag. 22407</p> <p><b>Disegni di legge:</b></p> <p>Annunzio di presentazione . . . . . 22407</p> <p>Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti . . . . . 22407</p> <p>Deferimento all'esame di Commissioni permanenti . . . . . 22407</p> <p>Presentazione di relazioni . . . . . 22408</p> <p>Richiesta e approvazione di procedura di urgenza per il disegno di legge n. <b>2033</b> . . . . . 22408</p> <p>« Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1957, n. 360, recante norme sugli scrutini e gli esami nelle scuole secondarie e artistiche per l'anno scolastico 1956-57 » <b>(2015)</b> (Approvazione):</p> <p><b>CIASCA, relatore</b> . . . . . 22412</p> <p><b>MORO, Ministro della pubblica istruzione</b> . . . . . 22413</p> <p>« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » <b>(1847)</b> (Discussione e approvazione):</p> <p><b>BARBARO</b> . . . . . 22423</p> <p><b>FLECCIA</b> . . . . . 22418</p> <p><b>MARIANI</b> . . . . . 22413</p>	<p><b>MATTARELLA, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</b> . . . . . Pag. 22427</p> <p><b>RESTAGNO, relatore</b> . . . . . 22423</p> <p><b>Interpellanze:</b></p> <p>Per lo svolgimento:</p> <p><b>PRESIDENTE</b> . . . . . 22440</p> <p><b>MATTARELLA, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</b> . . . . . 22440</p> <p><b>RUSSO Salvatore</b> . . . . . 22440</p> <p><b>Interrogazioni:</b></p> <p>Annunzio . . . . . 22440</p> <p><b>Per il centenario della morte di Carlo Pisacane:</b></p> <p><b>PRESIDENTE</b> . . . . . 22411</p> <p><b>CIASCA</b> . . . . . 22411</p> <p><b>MORO, Ministro della pubblica istruzione</b> . . . . . 22411</p> <p><b>PALERMO</b> . . . . . 22408</p> <p><b>PETTI</b> . . . . . 22410</p> <p><b>Per la morte dell'onorevole Giacomo de Martino:</b></p> <p><b>PRESIDENTE</b> . . . . . 22412</p> <p><b>GUARIGLIA</b> . . . . . 22412</p>
---	---



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).  
Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 27 giugno 1957.

RUSSO LUIGI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Battaglia per giorni 3, Ceschi per giorni 2, Lussu per giorni 1, Sanmartino per giorni 1, Santero per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

*dei senatori Azara, Amadeo, Minio, Raffaeiner e Trabucchi:*

« Proroga del termine stabilito dalla legge 5 gennaio 1956, n. 1, per la emanazione dei testi unici sulle imposte dirette » (2033);

*dei senatori Sereni, Negri, Colombi, Porcellini, Bolognesi, Ristori, Pastore Ottavio, Flecchia, Boccassi, Farina, Gavina, Ravagnan, Pellegrini, Mancini, Fantuzzi, Spezzano, Pucci, Fortunati, Fedeli, Bosi, Giustarini, Gervasi, Roveda, Gramagna, De Luca Luca, Alberti, Merlin Angelina e Mancinelli:*

« Istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e provvidenze permanenti per le zone colpite » (2034).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei Ministri:*

« Trattamento economico e sviluppo di carriera del personale degli Enti e degli Istituti parastatali e di diritto pubblico » (2035).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

### Annunzio di deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame ed all'approvazione:

*della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

« Modifica della legge 15 marzo 1956, n. 210, sull'adeguamento dei canoni di linee telefoniche ad uso privato e del canone per le linee telefoniche colleganti elettrodotti diversi tra loro interconnessi » (2027), di iniziativa dei senatori Raffaeiner e Braitenberg, previo parere della 5ª Commissione;

### Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

*della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

« Conversione in legge del decreto-legge 25

giugno 1957, n. 444, concernente l'ulteriore proroga dei termini previsti dal secondo comma dell'articolo 3 del regio decreto-legge 7 dicembre 1936, n. 2081, relativo al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale » (2031), previo parere della 5ª Commissione.

#### Annunzio di presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) dal senatore Amigoni sul disegno di legge:

« Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle calamità naturali del giugno 1957 in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Delta padano » (2026-*Urgenza*);

a nome della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) dal senatore Merlin Umberto sul disegno di legge:

« Esecuzione di opere pubbliche di bonifica e provvidenze a favore delle aziende agricole del Delta padano, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta, danneggiate dalle eccezionali calamità naturali verificatesi nel mese di giugno 1957 e a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche dei mesi di maggio e di giugno 1957, nonché provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni delle zone sinistrate del territorio nazionale » (2029-*Urgenza*).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani.

#### Richiesta ed approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 2033.

MINIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINIO. Il senatore Azara ed altri colleghi hanno presentato un progetto di legge per la proroga del termine stabilito dall'articolo 63 della legge 5 gennaio 1956, n. 1, relativo alla delega concessa al Governo per la presentazione dei testi unici per le imposte dirette. Tale termine viene a scadere il 14 di questo mese ed evidentemente non sarebbe possibile portare a termine i lavori tanto più che la Commissione parlamentare consultiva, istituita dallo stesso provvedimento di legge, non ha ancora iniziato i suoi lavori.

In queste condizioni è assolutamente necessario che il disegno di legge ora presentato venga approvato con la procedura di urgenza e questa procedura chiedo che l'Assemblea voglia concedere.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di procedura di urgenza avanzata dal senatore Minio per il disegno di legge di iniziativa dei senatori Azara, Amadeo, Minio, Raffener e Trabucchi: « Proroga del termine stabilito dalla legge 5 gennaio 1956, n. 1, per la emanazione dei testi unici sulle imposte dirette » (2033).

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

#### Per il centenario della morte di Carlo Pisacane.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

PALERMO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, cento anni or sono, il 2 luglio 1857, si concludeva tragicamente in un piccolo comune del Mezzogiorno, a Sanza, una delle imprese più audaci e disperate del nostro primo Risorgimento. Vi trovava la morte, insieme a quasi tutti i suoi compagni, Carlo Pisacane, il primo pensatore ed uomo politico socialista che il nostro Paese abbia avuto. Egli non fu l'unico a porsi, nel corso del Risorgimento, il compito di dare alla rivoluzione liberale e nazionale anche un contenuto sociale e democratico: ma fu colui che alla consapevolezza di questa esigenza, ed allo sforzo di

tradurla in azione politica, accompagnò una più matura ed organica esperienza dottrina-  
ria, ricollegandosi alle correnti più avanzate  
del pensiero europeo.

Caratteristica fondamentale del pensiero di  
Pisacane non è però tanto il suo legame con  
queste correnti di pensiero, quanto piuttosto  
il fatto che il suo socialismo fu concepito so-  
prattutto in funzione della soluzione del pro-  
blema dell'unità, dell'indipendenza e della li-  
bertà della nostra Patria, in funzione del Ri-  
sorgimento italiano. Originariamente mazzi-  
niano, egli si pose il problema dell'inserimento  
delle masse popolari dei contadini e degli ope-  
rai, nel grande moto risorgimentale, della lo-  
ro partecipazione attiva alla costruzione del  
nuovo Stato, ed ebbe chiara la coscienza che  
senza questa partecipazione il conseguimento  
degli ideali del Risorgimento non avrebbe po-  
tuto essere pieno e profondo; da qui, da questa  
premessa prende le mosse tutta la costruzione  
ideale che egli ha consegnato in quei suoi Sag-  
gi storici, politici e militari, che ancor oggi con-  
servano in gran parte una loro viva attualità  
ed allo studio dei quali hanno attinto fede ed  
idee i primi socialisti italiani.

Già allievo del glorioso Collegio militare  
della Nunziatella, che rappresentava come una  
isola di cultura moderna nell'ambito delle mor-  
tificate e mortificanti istituzioni culturali del  
regime borbonico e di cui sono note le alte,  
nobili tradizioni, ed erede e continuatore del  
pensiero e dell'azione dei gloriosi Martiri del-  
la Repubblica partenopea, Pisacane fuggì gio-  
vanissimo da Napoli, per vicende legate al suo  
temperamento romantico ed appassionato,  
nel 1847. Dieci anni dopo, l'esito infelice della  
spedizione di Sapri segnava la fine della sua  
travagliata e dolorosa esistenza. Ma quei die-  
ci anni di esilio erano stati vissuti da Pisaca-  
ne con una straordinaria intensità: non solo  
egli aveva dato il suo contributo con l'azione  
militare alla prima guerra di indipendenza,  
non solo egli aveva avuto una parte di primo  
piano nel glorioso episodio della Repubblica  
romana del 1849, che segnò, provvisoriamente  
nei fatti, ma definitivamente nell'idea il tra-  
monto del potere temporale dei papi; ma so-  
prattutto egli aveva tratteggiato, nel saggio

sulla guerra combattuta in Italia nel 1848-49,  
e nel Saggio sulla rivoluzione, una nuova vi-  
sione del Risorgimento italiano. Erano idee  
anticipatrici di un complesso di questioni che  
avrebbero acquistato un peso sempre più gran-  
de nell'Italia unita; idee condivise da pochi, non  
comprese, ma che erano anche allora attuali e  
legate alla realtà di quegli anni: poichè esse  
indicavano i limiti del modo in cui si svolgeva  
il processo di unificazione nazionale, la ristret-  
tezza dell'orizzonte politico della borghesia  
italiana, il carattere di classe, in senso stretto,  
della azione rivoluzionaria che questa condu-  
ceva. La stessa morte di Pisacane e dei suoi  
compagni doveva essere, in fondo, una ripro-  
va della giustezza della sua analisi: quei con-  
tadini che il prete di Sanza eccitava ed armava  
contro il piccolo gruppo di liberatori, accusati  
di essere saccheggiatori e portatori del colera  
(prete indegno, d'altra parte, chè sulla sua  
condotta morale pesavano gravi accuse), e con  
loro i contadini di tutto il Mezzogiorno, che  
pure nel 1848 avevano dato il loro contributo  
alla rivoluzione, non avevano mai trovato nei  
liberali nessuna comprensione dei loro proble-  
mi, nessuna garanzia per il loro avvenire.

L'opera di Pisacane, tuttavia, non era sol-  
tanto un atto di fede; essa scaturiva da una  
indagine scientifica della realtà, e doveva per-  
ciò rimanere salda e vitale al di là di tutte le  
vicende contingenti e di tutti gli insuccessi,  
al di là del suo personale sacrificio, non solo  
come contributo all'unità nazionale così come  
essa fu realizzata, ma anche come indicazio-  
ne della via attraverso la quale questa unità  
doveva e deve diventare sempre più reale e  
profonda, della via attraverso la quale la li-  
bertà doveva e deve diventare libertà del po-  
polo, dei lavoratori delle campagne e delle  
fabbriche.

Perciò ci sembra che non potesse farsi ce-  
lebrazione più degna e più consona allo spirito  
di Pisacane di quella tenuta a Sanza il 30 giu-  
gno scorso dall'Associazione nazionale dei  
contadini; manifestazione in cui i contadini  
ed i popolani di Sanza, miseri ancora come i  
loro progenitori, gettando dei fiori di campo  
sul luogo dove l'eroe cadde, non intendevano  
compiere un gesto di espiatione, ma esprimere  
la loro fiducia nell'avvenire, mostrarsi fi-

nalmente, come Pisacane voleva, umili ma degni fratelli suoi.

Nel silenzio delle autorità statali, la celebrazione di Pisacane nel Senato della Repubblica acquista un grande significato perchè Pisacane è la prova dell'esistenza dell'opera e del pensiero dato dalle correnti socialiste al risorgimento nazionale, è la prova del nostro diritto di ricollegarci con le grandi lotte che nel secolo XIX portarono all'unità d'Italia, e che in questo ultimo decennio riscattarono lo onore della Patria nella libertà e nella democrazia. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Petti. Ne ha facoltà.

PETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non mi soffermerò sulla rilevanza patriottica della figura di Carlo Pisacane dopo la evocazione fattane, così nobilmente, dal collega senatore Palermo. Vorrò soltanto ricordare che, dopo l'effimera Repubblica napoletana del 1799 ed il breve segno di libertà, sorto tra il 1848 e il 1849 e subito svanito, lo sbarco di Sapri rappresentò l'ultimo tentativo di sollevazione contro l'imperante tirannide.

Del nome di Carlo Pisacane e della sua tragica fine si impadronirono la storia e la leggenda che di generazione in generazione ne hanno tramandato e ne tramandano il ricordo eroico sublimato dalle profetiche parole dello Eroe vergate alla vigilia dello sbarco. « Non ho che i miei affetti e la mia vita da sacrificare e non dubito di farlo... Se non riesco, dispregio profondamente l'ignobile volgo che mi condanna, ed apprezzo poco il suo plauso in caso di riuscita. Tutta la mia ambizione, tutto il mio premio lo trovo nel fondo della mia coscienza e nel cuore di quei cari e generosi amici che hanno cooperato e diviso i miei palpiti e le mie speranze; e se mai nessun bene frutterà all'Italia il nostro sacrificio, sarà sempre una gloria trovar gente che volenterosa si immola al suo avvenire ».

Queste parole stanno a significare che l'impresa di Sapri non fu soltanto il gesto disperato di un ribelle, ma fu la conclusione di una vita governata da ideali concreti, unita in uno sforzo di coerenza e di chiarezza interiore, pro-

tesa, senza riserve, verso la attuazione di un grande ideale.

Primo del genio nell'esercito borbonico; combattente in Africa; volontario della campagna del 1848; Capo di Stato Maggiore nella difesa della Repubblica Romana; rifugiato in Piemonte; organizzatore con Mazzini ed altri patrioti del movimento insurrezionale, Carlo Pisacane volle dare a questa sua opera di rivoluzionario una chiara giustificazione di fronte alla sua coscienza, ricercandone i motivi nella storia della politica e nell'attenta osservazione dei fenomeni sociali. Dalle sue opere balza intera e fasciosa la sua poliedrica figura, che si inquadra nella schiera dei Giordano Bruno, dei Campanella, dei grandi riformatori della seconda metà del 1700, e li supera per originalità di pensiero.

E, infatti, il primo italiano che schiettamente si proclamò socialista e che del socialismo enunciò gli aspetti fondamentali, scientifici e sociali. L'affinità dei motivi svolti nel « Saggio » ed in alcune pagine di « Guerra Combattuta » con i temi fondamentali del marxismo è così evidente che gli procurò la fama di precursore del materialismo storico. Ed è il solo che di fronte alla misera vita delle popolazioni del mezzogiorno invocò la distruzione di ogni privilegio usurpatore, enunciando perfino un dettagliato progetto per dare la terra a chi la lavora. Di più il suo concetto di libertà è del tutto moderno ed aderente al nostro pensiero. Ecco come egli incisivamente si esprimeva rivolgendosi agli economisti liberisti: « Voi parlate di libertà e di dignità dell'operaio. Ma quale libertà gli concedete voi, se non quella soltanto di morire di fame? Quale sferza è più umiliante e potente della fame, solo ed unico legame che aggioga il proletario al carro sociale? ».

E soggiunge che ogni sofisma tendente a giustificare la profondità delle piaghe sociali non può annullare la triste realtà della miseria, ammonendo che i fatti minacciano e non cessano di protestare.

Ed ancora oggi i fatti protestano. I contadini che ieri erano presenti alla grandiosa manifestazione di Sanza, nel loro aspetto affaticato e pensoso, non erano forse dissimili da quelli di cento anni fa. Ma nei loro occhi brillava

una nuova luce, nei loro cuori palpitava una nuova fede nei destini dell'umanità; quella fede che Pisacane e i suoi trecento lasciarono ad essi in retaggio; la fede nel socialismo tuttora viva e operante, perchè consacrata dal sangue di tutti i nostri martiri.

E la eroica vita di Carlo Pisacane sia anche a noi di esempio e ci renda chiaro che questa nostra Repubblica, fondata sul lavoro, che questa nostra riconquistata libertà, sono beni che si difendono giorno per giorno con fede, con intransigenza, con coraggio fino al sacrificio. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Ciasca. Ne ha facoltà.

CIASCA. Sia concesso anche a me di dire, a nome del Gruppo democristiano cui ho l'onore di appartenere, una parola in commemorazione e ricordo di Carlo Pisacane.

In Carlo Pisacane noi non apprezziamo tanto l'uomo di pensiero e di studi, colui che durante il nostro Risorgimento divinò la questione sociale, il bisogno cioè delle larghe masse del nostro popolo anelante ad avere un voto nella storia d'Italia; noi in Pisacane non apprezziamo neppure colui che volle sfidare istituti e convenienze sociali per affermare un proprio sogno di vita intima. In lui apprezziamo soprattutto l'esule formatosi nella sofferenza e nel dolore, l'esule dall'animo appassionato, romantico, quale egli fu dagli anni giovanili della sua preparazione, che seppe alimentare il suo spirito con alti ideali di patria, in quell'ambiente eccitante di Parigi e soprattutto di Londra, dove contemporaneamente svolgevano la loro propaganda di patrioti Giuseppe Mazzini e Gabriele Rossetti. Nella dura vita d'esilio egli formò la sua vita, vita più che di pensiero, di azione; azione che egli rivelò soprattutto nel preparare con una grande passione quella che fu una delle più alte manifestazioni dell'audacia e del coraggio del temperamento italiano.

Fra il tentativo dei fratelli Bandiera e la travolgente e fortunata spedizione di Giuseppe Garibaldi, c'è l'olocausto di Carlo Pisacane. L'episodio doloroso e sanguinoso di Sanza che

nobilmente suggella la vita di un uomo col supremo sprezzo del pericolo, giovò a tenere viva nelle Potenze europee e nel popolo italiano la fiamma d'amor patrio, che animava gli italiani tutti senza differenze, senza aggettivi, senza divisioni di parte, giacchè tutti, nel profondo della loro coscienza concordavano sulla necessità di formare prima o poi, in un modo o in un altro, per l'azione della monarchia e soprattutto con l'apporto del popolo italiano, questa nostra cara Italia unita.

Noi apprezziamo soprattutto in Carlo Pisacane l'olocausto sublime che suggella nobilmente la vita di lui. L'Italia si appresta a celebrare tra breve il primo centenario dell'unità nazionale italiana. Io stesso ho avuto l'onore di presentare al Senato della Repubblica un disegno di legge in questo senso, che confido vivamente potrà essere approvato da tutto il Senato e dalla Camera dei deputati, senza differenza di partiti, giacchè dove batte l'Italia, le divisioni non sono pensabili, nè tollerabili.

Tra i grandi che lottarono, patirono e dettero il loro sangue per l'Italia, è giusto che al Senato si inchini oggi alla memoria, al ricordo reverente e commosso di Carlo Pisacane. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sicuro di interpretare il pensiero di tutto il Senato, mi associo, alle nobili parole pronunziate dai senatori Palermo, Petti e Ciasca in ricordo di Carlo Pisacane, uomo di fede e di carattere, alfiere di ogni idea generosa, passato alla storia dell'eroismo e del pensiero della Patria.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di associarmi a nome del Governo alle nobili parole che sono state qui pronunziate in memoria di Carlo Pisacane ed esprimo il reverente omaggio del Governo alla memoria del grande Patriota.

**Per la morte dell'onorevole Giacomo de Martino.**

GUARIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARIGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, si è spento in questi giorni in età molto avanzata a Roma l'Ambasciatore Giacomo de Martino, che fu nominato senatore del Regno nel 1928. Giacomo de Martino percorse una lunga carriera nel servizio diplomatico dal 1891 al 1929, ma il suo periodo più interessante e più denso di fecondo lavoro fu quando ricoprì la carica di Segretario generale del Ministero degli Affari Esteri dal gennaio 1913 al dicembre 1919. Durante quegli anni egli svolse la sua opera in intima collaborazione con due grandi nostri Ministri degli Affari Esteri il marchese di San Giuliano e il barone Sonnino. Prese parte attiva alla lungimirante politica balcanica e mediterranea del marchese di San Giuliano e quindi alla preparazione diplomatica della nostra entrata in guerra nel 1915. Poi come segretario della nostra Delegazione alla Conferenza della pace a Parigi partecipò ai difficili lavori della Conferenza stessa, i cui amari risultati dovevano avere così importanti e così ancora poco comprese ripercussioni sulla nostra storia nazionale.

Dopo la Conferenza della pace de Martino continuò a servire l'Italia come ambasciatore a Berlino, posto assai difficile dopo la fine della guerra, e fu in seguito inviato ambasciatore a Londra, a Tokyo e a Washington. Egli fu dunque un intelligente, zelante, scrupoloso diplomatico in momenti gravi della vita del nostro Paese e diresse la nostra azione diplomatica con quella serenità serena che il volgo, nei suoi superficiali giudizi, scambia spesso per indifferenza o scetticismo, ma che è invece il migliore metodo per difendere gli interessi internazionali dello Stato, anche se i successi e gli insuccessi dipendono poi da cause che sfuggono al controllo diplomatico.

Giacomo de Martino merita, dunque, di essere ricordato con riconoscenza e con rispet-

to da quanti sentono il dovere di onorare chi, al di sopra e al di fuori delle passioni politiche, ha consacrato tutta la sua vita e tutta la sua attività al servizio dello Stato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono sicuro di interpretare anche in questa occasione il pensiero del Senato, associandomi alle nobili parole pronunziate dal senatore Guariglia in memoria di Giacomo de Martino, il cui ricordo è in tutti ancora vivissimo.

**Approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1957, n. 360, recante norme sugli scrutini e gli esami nelle scuole secondarie e artistiche per l'anno scolastico 1956-57 » (2015).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1957, n. 360, recante norme sugli scrutini e gli esami nelle scuole secondarie e artistiche per l'anno scolastico 1956-57 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiara chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CIASCA, *relatore*. Non credo, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, che ci sia bisogno di molte parole oltre quelle della mia relazione, trattandosi di provvedimento estremamente semplice, che reca le consuete norme per gli scrutini e gli esami, già approvate dal Senato e che non furono approvate dalla Camera per la sopraggiunta crisi del Governo.

Era indispensabile che si provvedesse ad emanare le dette norme, senza di che non sarebbe stato possibile che gli esami avessero il loro corso entro i limiti cronologici già stabiliti. La conversione del decreto legge è pertanto una necessità, determinata dal bisogno di dare fondamento e riconoscimento giuridico a scrutini ed esami che si sono regolarmente svolti.

Prego perciò il Senato di voler confortare con voto favorevole la conversione in legge del decreto-legge in esame.

542ª SEDUTA

DISCUSSIONI

2 LUGLIO 1957

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 28 maggio 1957, n. 360, recante norme sugli scrutini e gli esami nelle scuole secondarie e artistiche per l'anno scolastico 1956-57.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare metto ai voti l'articolo unico del dis-

egno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (1847).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mariani. Ne ha facoltà.

## Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

MARIANI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dobbiamo, sia pure in modo sommario, ripetere alcuni rilievi che già sono stati oggetto del nostro intervento nella discussione sul bilancio delle poste e telecomunicazioni dello scorso anno. Queste perchè le critiche, i rilievi, gli incitamenti da noi rivolti allora al Ministro competente sono rimasti lettera morta. E non vi sorprenda, onorevoli colleghi, se la espressione di « immobilismo » — che ormai viene a noia anche a noi — dobbiamo ripeterla.

Immobilismo che trova la sua radice nelle forze della conservazione che controllano la azione governativa, forze che per loro natura e per gli interessi particolari che rappresentano, sono avulse alla concezione dello Stato moderno, e contrastano ogni indirizzo verso finalità solidaristiche nell'interesse della collettività di cui i lavoratori, e nella fattispecie quelli dipendenti dall'azienda Poste e

telecomunicazioni, sono parte determinante per lo sviluppo democratico dell'azienda stessa.

L'esame del bilancio per l'esercizio 1° luglio 1957 - 30 giugno 1958, come è già avvenuto nei precedenti dibattiti alla Camera ed al Senato, non può essere approfondito e completo per l'impossibilità, mancando i bilanci consuntivi, di un raffronto fra il bilancio in discussione e quelli dei precedenti esercizi.

Tuttavia, poichè il bilancio di previsione per quanto attiene alle entrate ordinarie, è basato sulla ponderata valutazione degli accertamenti dell'esercizio 1955-56, di quelli provvisori del primo trimestre dell'esercizio 1956-57 e dell'incremento già verificatosi nel traffico, la previsione di una maggiore entrata di lire 14.394.000.000, (14 miliardi e 394 milioni), sta ad indicare un crescente aumento delle entrate in relazione, ovviamente, al crescente sviluppo del traffico. E pertanto dobbiamo ancora una volta rilevare che il bilancio in esame

deve considerarsi, in realtà, più che in pareggio, con un sensibile avanzo dato che perdurano le prestazioni dei servizi gratuiti o semi gratuiti, le operazioni delegate non compensate od inadeguatamente rimborsate.

Pur rinunciando all'esame accurato, meticoloso delle entrate e delle spese, non ci si può astenere dal rilevare alcuni elementi che appaiono subito evidenti: 1°) L'insufficienza del personale.

Per normalizzare il servizio e per rendere il servizio stesso nelle varie branche sempre più e sempre meglio rispondente alle crescenti esigenze, l'attuale numero di unità si manifesta assolutamente insufficiente. Dai dati forniti dal bilancio si rileva che dei posti, per il personale di ruolo, fissati in 48.739 unità, ne risultano coperti al 1° ottobre 1956, n. 43 mila 723; si hanno quindi, n. 5016 unità in meno sugli organici. Per il personale degli uffici locali ed agenzie si hanno posti in organico n. 30.162 e coperti al 1° ottobre 1956, numero 28.513. Nell'azienda delle Poste e telecomunicazioni si hanno conseguentemente in meno, rispetto agli organici fissati, n. 6.665 unità e se si tiene conto che gli assegni si presentano assolutamente insufficienti rispetto alle effettive esigenze del servizio, si può, senza tema di esagerare, asserire che si rendono ancora necessarie circa 10 mila unità.

La spesa per tale personale verrebbe compensata, in parte, dalla forte economia che si verrebbe conseguentemente, a realizzare per le prestazioni straordinarie, ora necessarie in misura relevantissima, a causa della deficienza del personale. Come si desume dalle cifre riportate ai capitoli 3,4,7,10,13,16 e 17 la spesa complessiva per le prestazioni straordinarie per l'esercizio in esame, è prevista in lire 11.595.500.000 (pari a circa 30 milioni di ore straordinarie) spesa che, ovviamente, in caso di assunzione di personale, si ridurrà in misura sensibilissima. L'insufficienza del personale nella misura fissata dagli attuali organici e dalle unità presenti, appare evidentissima sol che si tenga presente che, come si legge al Cap. I, la spesa per gli stipendi, ed altri assegni fissi da corrispondere al personale di ruolo, è prevista in lire 34 miliardi e cento milioni,

e che per prestazioni straordinarie per lo stesso personale, con l'esclusione cioè del personale degli Uffici locali ed agenzie si calcola che la spesa ascenda a 8 miliardi e 441 milioni, circa un quarto delle somme che si devono erogare per gli stipendi.

2.) Risultano soppressi gli stanziamenti che in precedenti esercizi erano stati previsti per « acquisto e costruzione, adattamento ed ampliamento di case economiche per il personale », capitolo che si riporta per memoria con l'indicazione che, « il capitolo viene soppresso non prevedendosi più spese del genere ».

Appare, invero, e quanto meno strana una siffatta motivazione sol che si tenga presente che, a parte le molte, le troppe famiglie di postelegrafonici in servizio, che si devono assoggettare agli onerosi affitti del libero mercato, l'Amministrazione centrale si è trovata ed ancora si trova spessissimo nella impossibilità di procedere a trasferimenti di personale dalla una all'altra sede, appunto perchè non è in grado di poter assicurare l'alloggio.

Ma due questioni soprattutto devono, a nostro avviso essere affrontate in sede di discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni: 1) I provvedimenti legislativi voluti dalla stessa legge delega, ed ancora non realizzati (riforme di struttura, nuovo ordinamento delle carriere, nuovi adeguati organici, stato giuridico, indennità accessorie).

2) La risoluzione del problema delle concessioni telefoniche.

Le due questioni sono quanto mai di attualità. Per le riforme di struttura e per i nuovi ordinamenti ed i nuovi organici, si hanno e si trascinano da tempo, incontri e discussioni, vuoi fra i responsabili ed esperti dei Ministeri interessati (Bilancio, Tesoro, Riforma burocratica Ministero delle Poste e telecomunicazioni), vuoi fra gli esperti della Amministrazione poste e telegrafi ed i dirigenti sindacali. E per quanto attiene a tali provvedimenti è utile ed è necessario ricordare, sia pure brevemente i precedenti. Più rispondente strutturazione dei servizi postelegrafonici, dei quali è chiaro ed indiscutibile il carattere industriale, nuove e più adeguate norme giuridiche e di sviluppo di carriera, organici effettivamente

sufficienti, tabelle differenziate in rapporto alla particolarità dei servizi, alle responsabilità ed alle specifiche preparazioni tecniche che si richiedono, emanazione di disposizioni il più possibile aderenti a criteri di snellezza e di celerità connaturali, al servizio stesso e pertanto tali da svincolarlo da eccessivi controlli preventivi ed in particolare dalle attuali norme che regolano la contabilità generale dello Stato, sono e non da oggi, esigenze ormai indilazionabili, sentite e riconosciute dai sindacati come della stessa Amministrazione. D'altra parte va ricordato che di riforme di servizi e di personale postelegrafonico si parla dal 1945. Nel 1947, come è noto, un progetto di legge di riforma fu presentato al Parlamento: si trattava dell'elaborato di una Commissione ministeriale alla quale collaborarono i rappresentanti sindacali. Il progetto non ebbe fortuna; ne venne ritardato l'esame e successivamente decadde (dopo 6 anni) con lo scioglimento nel 1953 dei due rami del Parlamento. La legge Delega che, giova ripeterlo, è stata voluta dal Governo del tempo, con l'articolo 9 demandava al potere esecutivo le riforme dell'amministrazione delle poste e telegrafi appunto in considerazione della particolarità dei servizi postali, telegrafici e telefonici. Detta legge delega, che fu approvata dal Parlamento il 20 dicembre 1954, ed ebbe valore giuridico dall'11 gennaio 1955, non ha però trovato applicazione per quanto riguarda l'azienda autonoma delle poste e telecomunicazioni e ciò malgrado le insistenze e le manifestazioni sindacali del personale interessato. Il 14 ottobre 1956, alla vigilia di un proclamato sciopero unitario di 48 ore dei postelegrafonici, fu deciso dal Governo l'inizio di incontri fra il Ministro del bilancio onorevole Zoli ed i rappresentanti sindacali al fine di esaminare e finalmente dar corso ai provvedimenti imposti dalla legge delega per il Ministero delle poste e telecomunicazioni. Tre mesi di trattative portarono alla parziale soluzione del solo provvedimento delle indennità accessorie. Ed allo scadere del termine di validità fissato dalla legge delega, venne comunicato alle organizzazioni sindacali interessate, uno schema di progetto sugli organici del personale che trascurava completamente le più elementari esigenze, a più riprese, con

numerosi memoriali, prospettate dal personale attraverso le organizzazioni sindacali della CGIL, della CISL e della UIL.

I Sindacati, messi nella impossibilità di discutere (in quanto lo schema di progetto venne loro comunicato per conoscenza, essendo stato dichiarato dal Ministero del bilancio il proposito di attuarlo così come era preparato), dopo nuovi inutili tentativi, di ripresa della discussione, proclamarono uno sciopero il 18 febbraio limitatamente ad una parte del personale ed il 1° e 2 marzo venne effettuato uno sciopero generale di circa 110 mila postelegrafonici.

Furono riprese le trattative e fu costituita una commissione mista, composta dai sottosegretari ai Ministeri del bilancio, tesoro, poste e telecomunicazioni e dai rappresentanti sindacali, con lo scopo dichiarato di dare applicazione alla legge delega, nello spirito dell'articolo 9 della legge stessa, e col mandato preciso di adottare, eventualmente, per una soluzione conciliante e concordata, diversi criteri da quelli stabiliti dall'articolo 2 della citata legge delega, in considerazione del riconosciuto carattere industriale dei servizi postelegrafonici. Senonchè anche questa Commissione per l'atteggiamento persistentemente negativo, irragionevolmente assunto ancora una volta dal Governo e per esso dal Ministro del bilancio, fallì al suo compito costringendo le Organizzazioni sindacali a proclamare ed attuare un altro sciopero di 72 ore.

La RAI, a nome e per conto del Governo ha, nella occasione — in assoluto e netto contrasto con la realtà della situazione — dichiarato che la maggiore parte delle rivendicazioni del personale avevano trovato od erano in via di trovare accoglimento, e che perciò si doveva ritenere ingiustificato il ricorso allo sciopero. E more solito, si accusava di mancanza di senso di responsabilità il personale, il quale ha potuto, a ragione, fondatamente ritorcere l'accusa e dimostrare che di senso di responsabilità ha fatto difetto proprio il Governo. Sulla base di non si sa quali elementi, la RAI ha anche osato sostenere che i dipendenti del Ministero delle poste e telecomunicazioni, avrebbero avuto ultimamente un aumento tabellare del 32 per cento. Sta di fatto che non hanno avuto soddisfa-

zione le più elementari, le modeste e fondamentali richieste del personale per quanto riguarda da carriere ed organici, e per quanto riguarda invece le retribuzioni basta tener presente che sono tuttora in servizio e da anni degli elementi assunti con contratto a termine trimestrale ed anche mensile, retribuiti per la seconda categoria con circa lire 30.000 mensili e per il personale subalterno con lire 26.000. Ad essi vengono negati i modesti vantaggi pur concessi al rimanente personale (fra l'altro non hanno diritto a ferie) e sono mantenuti con la costante minaccia del licenziamento.

Ne hanno parlato diversi giornali per quanto riguarda la città di Milano. Vi sono infatti n. 271 postelegrafonici la cui condizione precaria dura da oltre cinque anni: 160 autisti adibiti all'officina riparazioni, costretti a guidare ed aggiustare autocarri, non sono per nulla assicurati; 70 portalettere e 41 operai addetti al trasporto ferroviario. Sono 271 lavoratori ai quali sono affidati compiti delicatissimi, parte dei quali sono addetti allo smistamento ed alla consegna della corrispondenza ai privati. Tutti sono assunti con un contratto « capestro » che dovrebbe far arrossire di vergogna il più esoso e retrogrado speculatore privato. In questo contratto non si tiene conto dei lavoratori specializzati, meccanici, autisti e così via, in quanto la qualifica generica è quella di « operai con mansione di fatica ». Si specifica che l'assunzione è provvisoria e che il licenziamento può avvenire in qualsiasi giorno, senza preavviso da parte della direzione e senza diritto ad alcuna indennità. Tutto questo in aperta violazione alla legge 26 febbraio 1952, n. 67 articolo 39 che vieta la assunzione del personale fuori ruolo.

Il portalettere assunto con tale contratto percepisce lire 26.575 mensili ed inizia il suo lavoro alle 6,30 del mattino per suddividere la corrispondenza.

Dopo di che inizia il giro della distribuzione con la borsa piena, la quale pesa da 25 a 30 chili. Alle 10 seconda distribuzione, che termina alle 12,30. Alle 15,30 deve di nuovo recarsi alla Posta per le operazioni preliminari, uscendo alle 16,30 per iniziare un'altra distribuzione, che deve concludersi per le ore 19,30. Se non arriva in tempo, deve prolun-

gare l'orario, ma le ore straordinarie non gli vengono pagate.

E' un trattamento vergognoso che passa tutti i limiti della decenza. Noi di Milano vediamo questi paria dell'è poste e telegrafi, giovanotti mal vestiti scalagnati, che fanno pena, sfruttati nel modo più indecoroso ed è personale dello Stato, assunto sotto condizioni di fame. Noi non neghiamo che si dia la necessità, in determinate occasioni, di assunzione per un mese o due di personale straordinario, come ad esempio per le feste di Natale. Ma l'assunzione di personale straordinario dovrebbe, se non altro, essere giustificata da ragioni contingenti e questo dovrebbe percepire una paga maggiore.

Abbiamo citato il caso di Milano, perchè ci è stato più agevole ottenere i dati. Ma se consideriamo che il fenomeno è generalizzato in tutta Italia ci si può rendere conto della gravità del problema, al quale è urgente porre rimedio. Se non vado errato, negli ambienti parlamentari si parla di un progetto di legge per combattere la speculazione che esercitano gli industriali con i contratti a termine, che sfuggono a tutte le previdenze sociali, che non rispondono a necessità contingenti, ma che si prolungano nel tempo e vengono continuamente rinnovati. Quando in sede parlamentare verremo a discutere di questo problema, vedremo che il primo a dare il malo esempio è proprio lo Stato con un'azienda che, possiamo documentarlo, chiude il bilancio in attivo e, anche se lo chiudesse in passivo, non avrebbe nessuna giustificazione per fare questo trattamento al suo personale.

Perchè il Governo non si decide ad applicare questi onesti criteri nei confronti dei propri dipendenti? Perchè non si decide ad affrontare col proposito di dare giusta e sollecita soddisfazione ai problemi tutti del Ministero delle poste e telecomunicazioni, il riesame dei provvedimenti legislativi relativi alle riforme di struttura, al nuovo ordinamento del personale, alle carriere, ai nuovi più adeguati organici, in collaborazione con gli stessi rappresentanti sindacali, sì da portare calma e tranquillità in questo settore importante e delicatissimo?

Veniamo ora a dire due parole sulle concessioni telefoniche.

Con il 31 dicembre 1954, come è noto, è scaduto il periodo di tempo durante il quale lo Stato non poteva dare il preavviso necessario di un anno per riscattare i servizi dati in concessione.

L'anno scorso il Parlamento si è espresso con chiarezza in tema di concessioni telefoniche reclamando la fine della gestione esagonale, (cinque società concessionarie): S.T.I.P.E.L. per il Piemonte e la Lombardia, TIMO per la Emilia, le Marche, l'Umbria e l'Abruzzo, T.E.T.I. per il Lazio, Toscana, Liguria e Sardegna, T.E.L.V.E. per le tre Venezie, SET per l'Italia meridionale e la Sicilia. A favore di questa soluzione, cioè di sottrarre alle aziende private i servizi telefonici, si sono espressi sulla stampa e in Parlamento uomini di ogni parte politica e sono state fatte inchieste giornalistiche come quella di Guido Mari sul « Popolo lombardo » e quella di Tarantini, su « Nuova Repubblica » tutti concordi sulla necessità di porre fine a questo mosaico telefonico.

Su questo tema ci siamo intrattenuti in sede di discussione del bilancio dello scorso anno e non vogliamo ripeterci. Ci limitiamo a rilevare che gli stessi esperti americani, a suo tempo interpellati, si sono dichiarati dello stesso parere e che l'Italia è l'unico Paese civile dove i telefoni non sono gestiti dallo Stato. Perfino la Spagna nel 1945 è arrivata alla completa gestione dei servizi telefonici. Lo scorso anno dopo il voto del Parlamento, il Ministro competente, onorevole Braschi, è stato piuttosto elusivo. L'attuale Consiglio dei Ministri ha preso il provvedimento di prorogare di tre mesi la concessione alla T.E.T.I. e alla S.E.T. col proposito di rinnovare le concessioni a queste due società alla condizione della alienazione di parte del pacchetto azionario in modo da garantirne la maggiorazione alla I.R.I. Approfondiremo la discussione al momento opportuno. Intanto dovremmo ritenerci in parte soddisfatti perchè la decisione governativa risponde alla richiesta a suo tempo avanzata dai socialisti come primo passo verso l'avvio a più radicali soluzioni e cioè la nazionalizzazione integrale. Purtroppo abbiamo delle serie apprensioni che sottoponiamo allo

onorevole Ministro perchè ci dia in proposito adeguate assicurazioni.

Chiediamo: i tre mesi di proroga saranno veramente tali, oppure si verificheranno proroghe a ripetizione sì da insabbiare la delibera ministeriale? Nella migliore delle ipotesi, e che cioè il provvedimento diventi operante, come la mettiamo col distacco dell'I.R.I. dalla Confindustria? Questo distacco si impone pregiudizialmente alla irizzazione della T.E.T.I. e della S.E.T.. Se così non fosse, potrebbe avverarsi il pericolo di una colossale beffa, per non dire truffa, in danno dei contribuenti, se lo Stato dopo aver provveduto alla irizzazione di queste due società, ed aver sborsato 160 miliardi necessari al riscatto di una parte del pacchetto azionario, continuasse a lasciare l'I.R.I. sotto la tutela della Confindustria e la direzione tecnica nelle mani degli antichi padroni.

Si rende quindi indispensabile procedere immediatamente al distacco dell'I.R.I. dalla Confindustria. Vero è che l'onorevole Zoli lo ha detto nel suo programma, ma quanti programmi hanno lanciato i Ministri di cui poi non si è parlato più? Questo distacco è indispensabile anche perchè alla Confindustria le aziende dell'I.R.I. versano graziosamente centinaia e centinaia di milioni all'anno. Il distacco serve a preparare nel settore dei telefoni la costituzione di un Ente unico nazionale con struttura industriale ed autonoma.

Questo diciamo, perchè, le influenze della Confindustria e specificatamente dei monopoli, sulle aziende dell'I.R.I. le conosciamo troppo bene. Se volessimo fare la storia di come determinate nostre industrie sono state distrutte completamente solo per favorire un monopolio proprio, nel momento in cui c'era la necessità viceversa di potenziare queste industrie, dovremmo parlare a lungo. Noi diciamo che è necessario questo distacco, e questi non è più prorogabile nell'interesse nazionale, per una politica autonoma delle aziende I.R.I. che purtroppo nel passato si sono comportate nei confronti dei lavoratori in modo deplorabile, con discriminazioni e provvedimenti reazionari, in stridente contrasto con la tanto conclamata apertura sociale. Chiediamo quindi allo

onorevole Ministro una precisa risposta a tale riguardo, o almeno il suo parere.

Una risposta chiediamo pure per quanto concerne le legittime aspettative del personale postelegrafonico. Rammentiamo che l'onorevole Braschi, in risposta ai vari interventi alla Camera sul bilancio 1955-56, riconosceva che il pareggio del bilancio non poteva essere motivo di vero compiacimento se ad esso non corrispondeva il potenziamento dei vari servizi dell'azienda ed il soddisfacimento delle legittime richieste del personale.

Siffatta considerazione è quanto mai valida nella situazione presente.

Riaffermiamo, pertanto, che l'esigenza del bilancio industriale nasce dalla necessità di creare gli strumenti adatti all'ulteriore incremento e potenziamento dei servizi che, dato il carattere industriale dell'azienda, necessitano di snellezza e celerità, dovrebbero essere svincolati da eccessivi controlli preventivi.

Il bilancio industriale — a nostro avviso — significa liberare la vita dell'azienda Poste e Telegrafi dalle rigide norme della contabilità generale dello Stato e vuol dire, quindi autonomia effettiva, concreta, completa. Questa è la via da percorrere.

Una ultima domanda, signor Ministro: le chiediamo se e come intende far cessare la situazione paradossale ed inumana che abbiamo denunciata del personale fuori ruolo « i cosiddetti provvisori, che provvisori non sono », il cui trattamento non può essere più a lungo tollerato, e questo non solo per la giusta tutela del diritto del lavoratore, ma anche per la stessa dignità dell'azienda di Stato che, prima di ogni altra, deve assolvere ad un imprescindibile dovere sociale. Su questo punto, signor Ministro, le chiediamo una precisa risposta. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il senatore Flecchia. Ne ha facoltà.

**FLECCHIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il bilancio preventivo delle Poste e telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1957-58, che prevede un incremento delle entrate di circa 14 miliardi e mez-

zo ed il pareggio delle entrate sulle uscite (pareggio contabile, come osserva lo stesso relatore collega Restagno, che è stato raggiunto fin dall'esercizio finanziario 1951-1952), è lacunoso sotto alcuni aspetti e principalmente perchè non fa risultare tra le entrate i proventi per i servizi che l'Amministrazione delle poste svolge gratuitamente e a condizioni di favore per altre Amministrazioni, per enti e persone, per non risultare insita alcuna spesa per ammortamento o per interessi, anche se, a differenza di quella privata, la azienda di Stato deve preoccuparsi dell'interesse dei cittadini prima che di quello del capitale.

L'incremento costante di entrata dei vari servizi si rileva prevalentemente sul servizio postale. Su 14 miliardi e 394 milioni circa 10 miliardi riguardano il servizio postale malgrado che non si tenga conto di 26 miliardi 166 milioni 940 mila lire che, secondo le valutazioni del relatore, dovrebbero figurare nell'entrata. Si tratta delle franchigie postali per conto di altre amministrazioni sulla cui esenzione da anni si discute anche in questa sede. Nella scorsa settimana, qui, durante la discussione del bilancio dei trasporti, abbiamo appreso come il Ministro dei trasporti abbia, per la prima volta, disposto di una iscrizione in entrata per la somma di 40 miliardi per servizi che la azienda ferroviaria svolge per conto di altre amministrazioni.

A tale proposito, ed anche il nostro relatore ne ha fatto cenno, pare a me che sia venuto il momento di chiedere all'attuale Ministro delle poste e delle telecomunicazioni se non creda di dover seguire, almeno per il prossimo bilancio, l'esempio dato dal Ministro dei trasporti, perchè il bilancio dell'azienda postale, come quello delle altre aziende di Stato appaia veramente reale, senza mancanze o aggiunte che creano vantaggi o svantaggi per quella amministrazione.

Solo nel settore dei risparmi, dei buoni fruttiferi, dei piccoli depositi l'incremento è venuto meno, e la flessione si è verificata dal 1954, dopo il provvedimento che ridusse il tasso degli interessi dal 4,50 al 3,75 per cento.

Il fatto non può non preoccuparci, particolarmente per il riflesso e le conseguenze che esso

ha sull'attività della Cassa depositi e prestiti, che da tale fonte trae i mezzi per la concessione dei mutui agli enti locali. E' un problema che deve essere sollecitamente riesaminato, al fine di stabilire quelle misure e quei provvedimenti atti a incoraggiare e fare affluire il risparmio presso le casse postali, a stabilire quei rapporti di fiducia tra il risparmiatore e la cassa, che per tanti comuni del nostro Paese assolve alla funzione di banca del povero, piccolo risparmiatore. Ritornare al ripristino di un tasso di interesse più equo che faccia affluire il risparmio alle casse postali, che ne arresti il deflusso, di risparmio, che va esclusivamente a favore degli investimenti privati, per dare alla Cassa quelle maggiori possibilità, di poter venire incontro, senza indugio, alle numerose richieste di mutui da parte di Enti locali, necessari al prosieguo od alla costruzione di opere di pubblica utilità per le popolazioni amministrate. Opere di civiltà e di progresso di cui il nostro Paese ha tanto bisogno, tanto più che tali depositi dovrebbero restare interamente a disposizione della Cassa depositi e prestiti per l'esercizio della sua specifica funzione, invece, a quanto pare, la maggior parte, i due terzi, vengono sottratti e messi a disposizione del Tesoro.

Personale e rivendicazioni sindacali.

Do atto al relatore collega Restagno della diligente trattazione, nella sua relazione, del problema del personale, eterno problema discusso e mai risolto, come riconosce lo stesso relatore, a pag. 28 dicendo: « In particolare le organizzazioni sindacali rilevano che, ad oltre 15 mesi dalla scadenza della legge delega per le carriere degli impiegati dello Stato, cioè dall'undici gennaio 1956, non è stato ancora risolto concretamente il problema del personale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, del tutto precario per le promozioni che si sarebbero dovute effettuare in questo periodo ».

Praticamente, dice il relatore, dal luglio 1956 non esiste una legge comune a tutto il personale postelegrafonico, ma frammenti di legge le più svariate, interpretati nella maniera più varia. Rileva poi come i compiti, aumentati, nelle aziende delle poste e telecomunicazioni si

svolgano in una situazione di squilibrio fra le necessità dei servizi e la consistenza del personale ad affrontarle (7.000 posti di ruolo sono ancora scoperti). Tutto ciò ci richiama a meditare su un complesso groviglio di problemi riguardanti il fattore umano del personale.

Secondo noi, il fattore è di comprensione sociale. Si tratta di non insistere oltre su presunte ragioni di bilancio per rifiutare di apportare quei miglioramenti tecnici che le esigenze del servizio richiedono e sollecitano, rendere più dignitose le condizioni di lavoro e di vita della categoria, che sono altresì nello interesse dei servizi e degli utenti. Una azienda condotta con capacità e mezzi moderni, facilita ed invoglia il personale nella espletazione della sua importante opera.

Ricordo che fin dal maggio 1954, in questa sede, ebbi a dire: « Il bilancio prevede un incremento delle entrate di 4 miliardi. Vi è di che domandarsi se questo sia dovuto a buona e sana amministrazione. La risposta ovvia è che l'incremento di entrata si riferisce esclusivamente ad un incremento di alcune attività, come rendimento del lavoro, senza che vi sia stato un aumento di personale e relative spese ».

A che punto siamo, nei confronti del personale delle poste e telecomunicazioni, con la applicazione delle leggi e dei contratti?

Il rapporto di impiego dei postelegrafonici è regolato sulla base delle norme generali di stato giuridico del pubblico impiego.

Il trattamento economico attuale è quello derivante dalla legge delega, e lo sviluppo delle carriere è ancora regolato dalla legge numero 2395.

È in corso una vastissima agitazione sindacale della categoria, che protesta contro la mancata applicazione dell'articolo 9 della stessa legge-delega (per scadenza di termini al potere delegato al Governo) e per ottenere una riforma all'ordinamento del personale che, secondo le organizzazioni sindacali dovrà condurre:

a) ad una riqualificazione delle funzioni ed alla conseguente rivalutazione economica per l'intera categoria, in ragione della natura industriale e bancaria dei servizi postelegrafonici;

b) alle sette ore di lavoro anche per quella parte della categoria che attualmente ne effettua otto;

c) alla equiparazione del trattamento economico, giuridico e di quiescenza dei 60.000 postelegrafonici degli uffici locali ed agenzie a quello dei loro colleghi di ruolo, in ragione della identità delle loro funzioni e responsabilità.

Su queste rivendicazioni, fino ad oggi respinte dall'Amministrazione e dal Governo, la categoria ha effettuato, in modo unitario, quattro giornate di sciopero (18 febbraio, 1º e 2 marzo, 6 maggio 1957).

Indipendentemente dai problemi generali (stipendi, carriera, ecc.) le vertenze che più spesso ricorrono su scala provinciale, e che costringono le organizzazioni sindacali ad intervenire in modo permanente, seguono in ordine:

a) al mancato rispetto dei normali turni di lavoro;

b) ad insopportabili forme di intensificazione del ritmo di lavoro, derivanti dalla insufficienza numerica del personale;

c) ad imposizioni di prestazione obbligatoria di ore di servizio straordinario in misura eccessiva ed a carattere continuativo ricorrente, oltre il limite stabilito dalle attuali norme in vigore, ed in modo di trasformare le ore di « straordinario » in normale prolungamento dell'orario. In tal modo, nella generalità degli Uffici « Esecutivi » si registrano turni dilatati fino a 12, 14 ed anche 16 ore di lavoro giornaliero. Tutto questo si verifica in una Azienda di Stato nel 1957.

La produttività del lavoro aumentata, dal 1947 ad oggi, per certi servizi, fino a tre volte, ricade in tal modo prevalentemente sulla intensificazione dello sforzo fisico della categoria. Ciò si desume dai seguenti dati:

1) Nel bilancio del Ministero delle poste e telegrafi per l'anno 1956 risultano stanziati sotto la voce « straordinario » la cifra di 6 miliardi e 520 milioni, pari ad oltre 30 milioni di ore straordinarie, equivalenti a 10.000 unità lavorative mancanti. Nel bilancio attuale per « straordinario » sono stanziati (previsti) 5.832.540.000 lire.

2) La portata di tale stanziamento, si spiega prendendo, ad esempio, in esame anche soltanto la situazione della « qualità » di personale di terza categoria (portalettere-pacchi, ecc.) rapportata agli indici di sviluppo della « produzione » dell'Azienda: negli anni 1947-1948 risultavano presenti in servizio circa 27.000 unità di terza categoria. Attualmente sono presenti circa 23.000 unità della medesima categoria con una diminuzione, quindi, di circa 4.000 unità. Di contro: per gli anni 1947-48, il volume complessivo delle corrispondenze e dei pacchi è stato di 2 miliardi e 621 milioni di pezzi. I soli dati relativi al 1953 (gli attuali sono superiori) danno un quantitativo di 3 miliardi e 386 milioni di pezzi, con un aumento di 765 milioni di pezzi.

Tale mancanza di rapporto fra personale e necessità obiettive del traffico postelegrafonico, dimostra chiaramente l'estrema pesantezza della situazione in ordine particolarmente alle insostenibili condizioni di sfruttamento cui è sottoposto il personale. Una tale situazione pesa in modo gravemente negativo sullo stesso andamento dei servizi;

d) al mancato rispetto del diritto alla libertà settimanale, al periodo di congedo, ai turni di refezione e di riposo, ecc., derivante dalla situazione di cui sopra;

e) al fatto che, sempre per mancanza di personale, larga parte della categoria è applicata a mansioni superiori al proprio grado, senza alcun corrispondente riconoscimento giuridico ed economico.

Le norme più elementari di igiene vengono inosservate in gran parte dei posti di lavoro; locali insufficienti a garantire la stessa integrità fisica dei lavoratori particolarmente nei reparti di movimento e traffico (servizi viaggiatori, telefoni, telegrafo, ecc.).

Consequente è l'aumento delle malattie professionali ed infortunistiche come si desume dai seguenti dati I.N.A.: nell'anno 1952, su 18.245 assicurati 820 infortuni di cui 5 mortali; nell'anno 1954, su 19.038 assicurati 1.905 infortuni di cui 4 mortali; nell'anno 1956, su 24.703 assicurati 2.280 infortuni di cui 4 mortali.

Occorre altresì tenere presente che le polizze collettive assicurative con l'I.N.A. sono

state stipulate su iniziativa dell'organizzazione sindacale. In ragione della insopportabile intensificazione del lavoro si registrano — in una media impressionante — casi di t.b.c. e gravi forme nervose particolarmente fra i telegrafisti e telefonisti.

Mentre i dipendenti delle Poste e telecomunicazioni si attendono, dopo la rientrata crisi, dal Governo la soluzione di indilazionabili problemi come le competenze accessorie e gli scatti, ecc., riforme di innovazione dei servizi che ne facilitino le loro faticose mansioni, si vedono installare in alcuni uffici o reparti di Roma, sia pure come si usa dire a titolo sperimentale, le « telecamere », apparecchi di supervisione per il controllo capillare di tutto l'andamento del servizio ovvero del personale. Non ci sono spiegazioni che possano convincere che il fine sia diverso. L'Amministrazione si accinge ad appesantire, sotto ogni aspetto, la vigilanza sul personale già sottoposto ad insopportabile ritmo di lavoro. Un controllo offensivo alla dignità ed alla personalità di un pubblico funzionario ed alla figura morale dello stesso dirigente di ufficio o reparto.

Nessuna contrarietà alla introduzione di apparecchiature moderne atte a migliorare lo stato del lavoratore e dei servizi, ma qui trattasi di ben altro, di una sorveglianza coercitiva sul lavoratore e non di un alleviamento della fatica del lavoratore, con tutte le funeste conseguenze già riscontrate: infortuni, malattie professionali, ecc. Bene ha fatto la organizzazione sindacale aderente alla C.G.I.L. a chiedere la sospensione di tali installazioni e a proporre all'Amministrazione una conferenza di studio con la partecipazione del sindacato per dibattere il problema dell'adeguamento tecnico dei servizi alle crescenti necessità del traffico e quello di una maggiore sicurezza del lavoro. Un Governo che si richiama alla socialità ed ai principi cristiani non dovrebbe respingere una tale proposta avanzata dall'organizzazione sindacale dei lavoratori.

Mentre i dipendenti, attraverso le loro organizzazioni sindacali, chiedono per tutti il riconoscimento e l'introduzione della giornata di 7 ore di lavoro senza decurtazioni di trattamento economico, l'Amministrazione, nel giu-

gno-luglio scorso, a seguito di una revisione ha proceduto alla riduzione del trattamento economico dalle 8 alle 7 ore giornaliere a migliaia di portalettere per lo più di zone rurali, che disimpegnano lo stesso servizio, ancora gravato dall'aumento del traffico postale. Molti ricorsi sono giunti e giungono al Ministero, in proposito, ed è ovvio che essi devono essere presi in considerazione.

Del problema telefonico che è stato oggetto fondamentale di intervento nella discussione dei passati bilanci, quantunque rimanga importante e fondamentale, in questa circostanza non mi occuperò. E questo in considerazione delle decisioni del Consiglio dei ministri di cui l'A.N.S.A. ha dato notizia il 6 giugno 1957, ove risulta l'approvazione di un decreto presidenziale col quale si demanda al Ministro di provvedere al riscatto delle 5 Società concessionarie entro il 15 giugno e non oltre tre mesi da quella data.

Ciò dovrebbe porre fine a tutte le ambiguità precedenti, tanto che, a quanto pare, una legge inerente al problema dei telefoni è già davanti all'altro ramo del Parlamento; quando ci perverrà la esamineremo portando il nostro contributo per una soluzione che assicuri, nell'interesse del Paese e degli utenti, le innovazioni e lo sviluppo necessario di tutti i servizi. Ci auguriamo che l'iter della legge, dallo altro a questo ramo del Parlamento, si svolga rapidamente.

Voglio ora occuparmi, sia pur brevemente, del servizio delle trasmissioni radiofoniche e televisive.

Si tratta di un servizio di Stato in quanto è regolato da una convenzione ventennale tra lo Stato e la R.A.I. la quale detiene il monopolio del servizio di diffusione circolare e televisiva in Italia. Il tutto è regolato per legge: vige anche una Commissione che ha il compito, poco chiaramente definito, di « vigilare ». Però la R.A.I. può diffondere sistematicamente le notizie più strampalate e tendenziose. Di un servizio di informazione, pagato dagli utenti, si serve in modo dispettoso ed intollerabile per il pubblico ascoltatore. La R.A.I. non si limita a diffondere, come di dovere, le notizie, si diffonde in commenti discriminati e tendenziosi, su notizie e fatti, al fine di influire, nel modo

che le conviene, sul giudizio di opinione del radioascoltatore. Notizie ed avvenimenti di notevole importanza vengono minimizzati, trascurati ed anche ignorati. Altri, anche se di poco conto, gonfiati a dismisura e fino al ridicolo! In questa sede, durante la discussione dei bilanci precedenti, altri colleghi hanno reiteratamente documentato largamente tali fatti, in modo particolare il collega Cappellini nello scorso luglio.

Perciò mi limiterò, senza ripetere tutte le circostanze, a chiedere all'onorevole Ministro, che è succeduto da poco al Ministro Braschi, se ha intenzione di intervenire, per porre fine ad una situazione intollerabile e dispettosa, contraria ad ogni buona norma, di un servizio pagato dal pubblico per essere informato sugli avvenimenti in modo obiettivo, non tendenzioso e indiscriminato. R.A.I. e Televisione, non è mistero per nessuno come mistifichino la diffusione delle notizie, degli avvenimenti e delle cose. Basta ricordare ad esempio la Resistenza.

La Resistenza è e sarà per la Repubblica italiana un avvenimento storico, un fatto importante; è e sarà per ogni italiano democratico l'epopea popolare, l'eroismo e il sacrificio sublime di devozione alla causa della libertà e della Patria. Per la R.A.I., servizio di informazioni di Stato, questo grande fatto storico impallidisce. I fautori, i responsabili dei tristi episodi di criminalità e di barbarie (le Ardeatine, Marzabotto, ecc.) vengono man mano scagionati da molti di coloro che della strage, se non protagonisti, furono indifferenti e passivi osservatori. Intervenga, onorevole Ministro, faccia in modo che questo servizio, con rispetto degli ascoltatori, informi con serena obiettività, lasci a loro il compito di trarne conclusioni. La travisazione delle cose, praticata dalla R.A.I., genera solo sfiducia nel pubblico, il quale comprende come la R.A.I. sia divenuto uno strumento al servizio di un Partito regime, strumento monopolizzato in funzione antidemocratica di discordia interna ed esterna. Tanto discredito desta il « Giornale radio » per cui molti radioascoltatori preferiscono rivolgersi alle canzonette a « Lascia o raddoppia », in quanto sanno che i notiziari altro

non sono che uno schiocchezzaio di studiate falsità.

Per mesi e mesi una campagna è stata condotta contro il Partito comunista italiano definito dalla R.A.I. in crisi, spacciato, a motivo di avvenimenti interni ed internazionali (Polonia - Ungheria), ma dopo tutto da certe consultazioni elettorali (qualcuno vorrebbe ricordare soltanto quelle della Sardegna, ma oggi ci sono i risultati di La Spezia) il Partito comunista italiano è risultato e risulta il solo Partito che non è in crisi. Come si può, dopo tanto, ancora prestare fede ai microfoni della R.A.I.? Il nostro Partito, che tante prove di combattività ha dato, è radicato profondamente nelle masse popolari del Paese, che è andato e va avanti. È bene il caso di dire che ad un certo momento le calunnie e le falsità divengono controproducenti. Tanti e tali spropositi finiscono per stimolare e spingere i radioascoltatori alla incredulità e ad orientarsi proprio verso il Partito più combattuto, ma che è un Partito serio, democratico e conseguente, perchè da tale propaganda così maldestra, parziale e faziosa traggono anche un ammaestramento.

Altro aspetto negativo della radio-diffusione è l'eccessiva « reclame », la poca programmazione culturale educativa, per cui la R.A.I. appare più una agenzia commerciale che un servizio informativo e culturale. Inoltre, mentre la tecnica è anche in questo settore in continuo progresso, pare che la Radio non si preoccupi troppo della necessaria preparazione di nuovi quadri tecnici. A questo proposito un chiarimento da parte dell'onorevole Ministro ci sembra utile ed opportuno.

Per concludere, mi auguro che almeno prima della chiusura estiva del Senato venga discusso ed approvato dalla 7ª Commissione il disegno di legge sulle competenze accessorie per il personale delle Poste e telecomunicazioni e che vengano sollecitamente definite le altre rivendicazioni sindacali.

In caso contrario, signor Ministro, i dipendenti della sua Amministrazione, attraverso le loro organizzazioni, non tarderanno a farle avere, come già il 18 febbraio, il 1º e 2 marzo ed il 6 maggio, notizie.

Noi eravamo, siamo e saremo con loro, perchè anche l'aspettare, anche la pazienza ha un limite, e le rivendicazioni poste da anni dai dipendenti della Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni sono ragionevoli e giuste. (*Applausi dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare chiudo la discussione generale. Il senatore Barbaro ha presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

**RUSSO LUIGI, Segretario:**

«Il Senato, considerata l'importanza del programma di opere e di impianti concernenti lo sviluppo sempre maggiore della televisione italiana e considerata l'opportunità che siano accelerati gli impianti e ridotti i periodi di tempo preveduti;

invita ancora una volta il Governo ad esaminare la possibilità che una nuova stazione di televisione, in aggiunta a quella esistente in Calabria sull'Aspromonte, sia costruita nella zona ben più alta di Montaldo (che è di metri 1.958 sul livello del mare), dove sarebbe agevole raggiungere con la costruzione relativa la quota di 2.000 metri, dove arriverà tra non molto forse una teleferica e da dove le teleonde potrebbero irradiarsi verso tutte le zone insulari e continentali del centro del Mediterraneo, verso l'importante e grande litorale Jonico, oggi tagliato fuori, purtroppo, dal servizio televisivo, e verso la navigazione, sia marittima sia aerea, che transita su sempre più larga scala per i mari e i cieli del Mediterraneo centrale recando ai navigatori del mare e dell'aria il primo saluto dell'Italia».

**PRESIDENTE.** Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**BARBARO.** Lo svolgimento del mio ordine del giorno potrebbe essere superfluo poichè esso è molto chiaro. Mi permetto tuttavia di pregare l'onorevole Ministro di volerlo esaminare con la massima attenzione e benevolenza, perchè si tratta di una richiesta già fatta in sede di altra, precedente discussione di questo bilancio e accolta come raccomandazione, ed an-

che perchè è stata istituita la stazione televisiva a Gambarie sull'Aspromonte, ma a quota 1.300 metri, che non è una quota tale da poter irradiare con le teleonde tutte le zone della Calabria e della Sicilia; tanto è vero che la litorale Jonica, importantissima per il suo passato, per il suo presente, e soprattutto per il suo avvenire, è tagliata fuori completamente, purtroppo, dai servizi televisivi italiani. Bisogna inoltre provvedere, perchè vi è interessata anche parte della Sicilia, nonchè la navigazione marittima ed aerea, che da questa stazione televisiva posta nel centro e sulla più alta vetta della provincia di Reggio, precisamente sulla più alta quota, quella del Montaldo, potrebbe avvantaggiarsi in tutto il Mediterraneo, ed interessare soprattutto la navigazione marittima ed aerea, che transita sempre più numerosa per quei cieli e quei mari. Trattandosi insomma di una richiesta quanto mai legittima, (credo che ella, onorevole Ministro, che è rappresentante autorevolissimo della sua Sicilia, oltre che del Ministero delle comunicazioni televisive, vorrà esaminare con particolare benevolenza questa richiesta, che costa poco, e che renderà un prezioso servizio alle telecomunicazioni italiane.

**PRESIDENTE.** Non essendo stati presentati altri ordini del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**RESTAGNO, relatore.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nell'accingermi a riassumere sinteticamente la breve, direi telegrafica, discussione svoltasi in questa Aula sul bilancio delle poste e telecomunicazioni, sento prima di tutto il dovere di rivolgere un cordiale saluto all'illustre collega senatore Braschi che impostò le linee del bilancio e che per quasi 2 anni presiedette con dignità e prestigio il Ministero delle poste e telecomunicazioni.

Un cordiale saluto rivolgo altresì al suo successore, onorevole Mattarella, formulando per il nuovo Ministro gli auguri più fervidi di buon lavoro.

È questo un dicastero di eccezionale importanza, che gli consentirà di dare la misura delle proprie capacità organizzative per farne

uno strumento moderno, agile e adatto ai dinamici compiti che ha assunto e ai tempi in cui viviamo. Ed è significativo indice di questa volontà la impostazione della nuova sede del Ministero avvenuta proprio in questi giorni all'EUR per risolvere un problema che da tempo si pone, che è quello di riunire i molti uffici ministeriali, sparsi in numerosissime sedi romane, con conseguenze che tutti possono immaginare.

Il disegno di legge che il Senato ha testè esaminato si compone di quattro articoli che interessano, il primo il bilancio del Ministero delle poste, il secondo il bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, il terzo e il quarto l'amministrazione della Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Per il bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni c'è poco da dire: si tratta della previsione della spesa concernente il funzionamento degli uffici del Ministro e del Sottosegretario per l'importo di 29.198.000 lire; non presenta particolare motivo di rilievo e su di esso nessuno dei colleghi è intervenuto. È un bilancio di scarsa entità che riguarda lo stato maggiore politico del Ministero, la cui azione si articola nelle due grandi aziende delle poste e telegrafi e dei telefoni.

L'Azienda autonoma delle poste e telegrafi, che è la più importante e più complessa, sviluppa i compiti tradizionali del servizio postale, del servizio banco-posta, dei servizi di telecomunicazione e dei servizi per conto terzi.

Negli ultimi sei anni, questa azienda ha più che raddoppiato l'ammontare delle entrate e delle spese. Nell'esercizio in esame sono previsti: nei servizi di telecomunicazione incrementi del 20 per cento; nei servizi banco-posta del 4 per cento; nel servizio postale del 15 per cento. Ricordo alcune cifre, le più importanti del bilancio. Proventi: nel servizio posta-lettere 72 miliardi con incrementi del 15 per cento; servizio pacchi, in relazione all'esercizio 1956-57, incrementi dell'8 per cento con un'entrata di 10 miliardi; per i servizi di banco-posta si ha una previsione d'entrata di 22 miliardi 130 milioni con un incremento del 4 per cento; nei servizi di telecomunicazione si ha una previsione d'entrata di 18 miliardi e 393 milioni con un incremento del 20 per cento, originato spe-

cialmente dallo sviluppo della R.A.I.-T.V. e del nuovo servizio telex.

Uscite: la più importante riguarda la spesa del personale (conglobamento del trattamento economico) ed è di 14 miliardi 394 milioni e specificatamente per stipendi e retribuzioni, paghe e competenze varie 9.336.200.000, per debito vitalizio e trattamenti similari 4 miliardi e 676.000.000. Quasi l'intero aumento delle spese è stato assorbito dal personale.

Il bilancio che noi esaminiamo prevede una entrata di 129.489.000.000 e un'uscita per la stessa cifra. Quindi, come ho avuto occasione di dire nella relazione scritta, alla quale necessariamente debbo richiamarmi, apparentemente si tratta di un bilancio a pareggio. Ma, come è stato rilevato specialmente dal collega Flecchia, è un pareggio apparente, perchè in questo bilancio mancano i proventi dei servizi resi alle altre Amministrazioni dello Stato, in linea gratuita o a riduzione di costo, per un ammontare che gli uffici hanno precisato in oltre 26 miliardi. Ora io dico che qualunque azienda, sia privata che pubblica, non può permettersi il lusso di concedere gratuitamente servizi per un importo di questo genere.

Non voglio sottacere che si dovrebbero impostare al passivo anche le spese riguardanti lo ammortamento degli impianti e, sotto un certo aspetto, quelle relative agli interessi per i capitali investiti, ma il problema che mi interessa in questo momento è quello dei proventi per servizi resi ad altre Amministrazioni.

Su questo punto sono certo di interpretare il pensiero non solo dei colleghi che hanno parlato, ma di tutto il Senato, chiedendo al Ministro di fare il massimo sforzo perchè si possa ottenere dal Tesoro un trattamento uguale a quello fatto all'Amministrazione dei trasporti, alla quale in via di esperimento è stata riconosciuta col bilancio 1957-58 una cifra a *forfait* per i servizi resi ad altre amministrazioni.

Per quanto concerne il servizio banco-posta, è quasi superfluo ricordarne l'importanza grandissima. Esso dispone di una vastissima attrezzatura periferica, con 12 mila sportelli sparsi nei vari rioni delle città, nei comuni e nelle frazioni. Questi sportelli esercitano la

emissione di vaglia, di conti correnti per conto del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e l'emissione di depositi postali e di buoni fruttiferi postali per conto della Cassa depositi e prestiti. L'importanza di questo servizio può rilevarsi dal fatto che esso nel 1938 riceveva il 34,5 per cento dell'intero ammontare dei depositi a risparmio delle Banche e delle Casse di risparmio italiane. Attualmente siamo calati di parecchio, anche perchè le attrezzature delle Banche e delle Casse di risparmio sono venute perfezionandosi, ma siamo ancora alla cospicua cifra del 20 per cento dell'intero ammontare dei depositi nazionali, raccolti dalle Banche e dalle Casse di risparmio. (*Interruzione del senatore Roda*).

Non è questo il problema, senatore Roda.

RODA. È questo il problema, perchè il saggio di interesse è inferiore a quello che era pochi anni fa. Non è un problema di attrezzature.

RESTAGNO, *relatore*. È anche un problema di attrezzature.

Analizzando tutte le cifre di questo settore vediamo che c'è stato un incremento progressivo in tutti i servizi meno in quelli del servizio di risparmio che viene esercitato per conto della Cassa depositi e prestiti. È a questo problema che si riferisce il senatore Roda. Il declino è stato la conseguenza della riduzione del saggio di interesse dal 4,50 per cento al 3,75 per cento. Questo è uno dei motivi importanti, non l'unico, come lei sta dicendo, senatore Roda, della contrazione del volume dei depositi postali.

Ad ogni modo la percentuale degli incrementi, che per i buoni postali era del 19 per cento nel 1954, è discesa a 9,42 nel 1955 e a 5,88 nel 1956. È questo il problema che deve preoccuparci: è un problema che non interessa soltanto il Ministero delle poste e telecomunicazioni, ma anche il Ministero del tesoro, e perciò non possiamo esimerci dal dovere di sottoporre questi dati all'attenzione del Ministro perchè egli trovi la maniera di rimediare.

È confortevole l'andamento del servizio dei conti correnti postali che dal 1951 si è più che

raddoppiato, e che nel secondo semestre del 1956 ha raggiunto 530 miliardi a seguito dell'utilizzazione di questa forma per il pagamento delle pensioni agli impiegati. Questo servizio potrebbe essere maggiormente incrementato qualora si estendesse la forma del pagamento degli stipendi a tutte o a parte delle categorie dei dipendenti dello Stato.

Anche il servizio delle telecomunicazioni registra confortevoli aumenti che sono del 25 per cento per il servizio telegrafico e dell'80 per cento per i servizi della radio diffusione.

È questo un settore che esige il massimo impegno.

Oltre il servizio tradizionale del telegrafo, è necessario dare il massimo potenziamento al nuovo servizio Telex, cioè servizio telegrafico a mezzo telescriventi che in molti Paesi ha raggiunto un'applicazione assai estesa mentre da noi ancora è allo stato quasi iniziale. Gli enti, le banche, nei Paesi più progrediti, considerano la telescrivente come il mezzo più idoneo per corrispondere con immediatezza con le filiali e per facilitare le comunicazioni. Come è noto in Italia il servizio Telex ha poco più di un anno di vita.

CORBELLINI. Ufficialmente.

RESTAGNO, *relatore*. Mentre nel maggio del 1956 registrava 80 mila minuti tassabili con l'estero, nel marzo del 1957 supera i 100 mila minuti tassabili. Il servizio è dunque destinato ad un potenziamento.

Servizio radiofonico: questo servizio per le sue attrezzature tecniche (275 trasmettitori, i suoi programmi distinti in tre reti, l'imponente numero di abbonati) rappresenta una delle attività che maggiormente interessa il popolo italiano. Per non ripetermi e per brevità ricorderò solo due cifre: abbonati al 31 dicembre 1952 n. 4.227.609; al 30 giugno 1957 n. 6.525.500.

In quattro anni e mezzo si è verificato un incremento di 2.297.291 abbonati. Queste cifre per me rappresentano molto di più di qualsiasi critica e di qualsiasi polemica. Siamo d'accordo che anche per la R.A.I., come per tutte le attività umane, molta strada si deve ancora percorrere onde raggiungere quel gra-

do di perfezione cui aspirano i cittadini più sensibili e preparati. Però lo sforzo di dirigenti e di tecnici è certamente indirizzato verso tale obiettivo e bisogna dare atto dei risultati ottenuti, confortati dalle ampie adesioni finora conseguite.

È facile polemizzare sull'indirizzo della R.A.I.; nei Paesi di indirizzo ispirato dalle destre conservatrici le stazioni radio trasmettenti rispecchiano il pensiero dei circoli politici di destra, nei Paesi a indirizzo di sinistra rispecchiano il pensiero dei circoli socialcomunisti. In Italia, ove la libertà è garantita più che in ogni altro Paese, la R.A.I. appare, fra le aziende consorelle, la più rispettosa della libertà di pensiero dei cittadini, dando ospitalità alle idee e all'indirizzo politico di ciascuno.

Anche per la T.V. la statistica dà motivo di conforto. Infatti in pochi anni di esercizio l'Italia ha conquistato il secondo posto tra i Paesi europei per estensione del servizio. Altro rapporto confortevole è costituito dagli abbonati T.V., che erano al 31 dicembre 1955 n. 178 mila, al 31 dicembre 1956 n. 376 mila, e al 30 giugno 1957 n. 569 mila. La fortuna di alcune rubriche ha certamente contribuito a questo indiscutibile successo, che deve però impegnare i responsabili dei servizi a perfezionare, sempre più e sempre meglio, la formazione dei programmi, utilizzando adeguatamente gli artisti che, a causa della crisi del teatro e del cinema, in gran parte provocata dal successo della R.A.I.-T.V., stanno attraversando un periodo di grandi difficoltà. Ci auguriamo che la Direzione della T.V. riesca a mantenere e a rafforzare l'interesse del pubblico con una varietà di programmazioni e che sviluppi gradualmente un secondo programma, capace di soddisfare le aspettative degli ascoltatori.

Farò ora brevi considerazioni sullo stato di previsione dell'azienda di Stato per i servizi telefonici: entrate 26.156.000.000, spese 21 miliardi e 463.000.000, avanzo netto 4.659.000.000.

Anche per questo bilancio non posso che richiamarmi alle riserve che ho fatto per il bilancio dell'Azienda delle poste e telecomunicazioni per quello che concerne l'impostazione di bilancio.

RODA. È soltanto un bilancio di cassa non un bilancio economico.

RESTAGNO, *relatore*. Ad ogni modo noi possiamo rilevare con soddisfazione che il bilancio oggi al nostro esame prevede un maggior cospicuo di 4.559.390.000.

A proposito di questo servizio vorrei ricordare al Ministro quella che è un'aspirazione di tutti i cittadini, di veder cioè perfezionato al più presto l'impianto telefonico sia per quanto riguarda la rete urbana, sia per quanto riguarda la rete regionale e nazionale. Per quel che concerne la rete urbana vi sono delle innovazioni che desideriamo incoraggiare; cioè la innovazione dei « grandi parlatori » di quei numeri che sono stati assegnati come centralini speciali a grosse aziende, uffici e banche e che facilitano la comunicazione a chi ha bisogno di parlare con questi enti. Occorre estendere questo metodo anche agli altri enti che maggiormente impegnano le linee per evitare eccessiva perdita di tempo; vi sono parecchi Ministeri, tra i quali segnalo al Ministro il Ministero di grazia e giustizia, con i quali non si riesce a parlare. Non è concepibile che persista una situazione di questo genere. È necessario poi incoraggiare la applicazione delle « linee celeri », quelle linee dirette impostate tra Roma, Torino, Milano, Napoli, con le quali si può ottenere immediatamente il numero. Si capisce che il Ministero non avrebbe atteso i nostri consigli se avesse avuto la possibilità di farlo, ma poichè è stato dato l'avvio a questa nuova formula dobbiamo incoraggiarla in tutte le maniere.

Dirò poche parole relativamente al grosso problema della scadenza delle concessioni telefoniche verificatasi il 15 giugno 1957. La stampa delle opposte tendenze ha lungamente polemizzato su questo problema, tirando ognuno l'acqua al proprio mulino. Io sono piuttosto cauto in materia di statizzazione perchè la esperienza quotidiana, che come Sindaco mi ha posto in contatto con le aziende pubbliche e private dello stesso settore, mi ha fatto constatare che non sempre le aziende pubbliche offrono maggiori prestazioni di quelle private. (*Interruzione del Presidente*). È questione di uomini. Le aziende si sviluppano e progrediscono se dirette da uomini capaci e dotati di sensibilità. Inoltre le spese di gestione delle aziende pubbliche normalmente sono superiori a quelle private perchè l'iniziativa privata

offre un grande incentivo in proposito; ma questa è una valutazione di carattere personale, che esula dall'argomento. Per il servizio telefonico — che è delicatissimo e di interesse pubblico — c'è un preciso pronunciamento del Parlamento e del Governo e quindi non possiamo che attendere la conclusione delle trattative da parte del Governo con le due Società concessionarie, la S.E.T. e la T.E.T.I.

PRESIDENTE. Io sono intervenuto, con la interruzione, non come Presidente, ma come Parlamento e solo per ricordare ciò che il Parlamento aveva detto e che bisogna rispettare.

RESTAGNO, *relatore*. Confermo che io ho aperto una parentesi per esprimere un mio parere personale.

Circa il passaggio della maggioranza azionaria della S.E.T. e della T.E.T.I. all'I.R.I. in corso di attuazione, invoco che ciò avvenga senza scosse, riconoscendo al personale tutti i diritti maturati, non solo di carattere materiale, tenendo conto delle benemerienze delle Società concessionarie che in questi anni hanno fatto notevoli sforzi per l'ampliamento dei servizi, pur avendo dinanzi a loro la disdetta delle concessioni. Mi auguro che il Governo faccia in modo che l'andamento della telefonia diventi più agile e che si attui il voto del Parlamento che si è pronunciato a questo riguardo in modo quasi unanime.

Dovrei ancora parlare di altri argomenti, ma, per ragioni di tempo, mi richiamo alla relazione scritta che è stata molto analitica al riguardo. Voglio però dire poche parole sul personale, sul quale si sono intrattenuti i colleghi Mariani e Flecchia. Il problema del personale del Ministero delle poste e telecomunicazioni è certamente uno dei più gravi, come è stato denunciato. Io ho avuto modo di constatare, interpellando impiegati e dirigenti sindacali di tutte le categorie, sia dei lavoratori che dei dirigenti, che ci sono dei problemi che vanno assolutamente risolti, per adeguare le attuali ampie funzioni del Ministero alle esigenze personali di coloro che, preposti al funzionamento dei servizi del Ministero, danno tutta la loro fattiva operosità. Occorre sistemare i quadri direttivi, perchè non è concepibile che in una azienda di così vasta portata

ed importanza i quadri direttivi siano ancora quelli di molti anni addietro. Occorre inquadrare organicamente la massa degli impiegati, dei fattorini, del personale che da anni ed anni attende: ci sono molti che attendono da 10-15 anni. Non è possibile che questa situazione perduri, e quindi invochiamo da parte del Governo tutte le provvidenze necessarie, pur rendendo atto, come io stesso ho ricordato poco fa, che l'Amministrazione delle poste per il personale ha avuto maggiori spese per ben 14 miliardi.

Vorrei anche accennare al problema della sistemazione degli impianti, delle sedi, molte delle quali sono veramente fatiscenti e non sono più degne del tempo in cui viviamo. Se il Ministro vorrà dedicare a questo argomento la massima buona volontà e riuscirà ad ottenere il pagamento di servizi dati ad altre amministrazioni potrà utilizzare questo danaro per la sistemazione dei suoi uffici periferici.

Egregi colleghi, credo di avere toccato le questioni essenziali e concludo questa mia relazione auspicando l'approvazione di questo bilancio da parte del Senato e sottolineando che anche in questo settore, pur tra le deficienze che tuttora permangono, il nostro Paese ha fatto in questi ultimi anni progressi notevoli, che non possono non essere riguardati con grande compiacimento da parte di tutti. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli senatori, all'inizio della sua relazione, che ai pregi di una indagine analitica esauriente e precisa nella sua schematicità unisce quelli di un'ampia visione di insieme, il relatore senatore Restagno ha felicemente sintetizzati funzioni e compiti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni visti nel dinamismo della vita del Paese; ed è questo senza dubbio il quadro in cui bisogna considerare le molteplici attività del Ministero che ho l'onore e la responsabilità di dirigere, per un giudizio di merito, riguardo al passato, sul grado di conseguimento dei fini cui essi sono ordinati, ri-

guardo al futuro, sulla loro adeguatezza alle esigenze in costante dilatazione, perchè con ciò stesso si individuano e si illuminano anche i problemi che ne condizionano l'esistenza: problemi intrinseci all'Amministrazione e problemi estrinseci ad essa, gli uni, propri dei suoi mezzi strumentali, materiali ed umani, gli altri derivanti dall'inarrestabile svolgersi della vita della società, in cui è chiamata ad operare, ma tutti maturati sul terreno storico di questo nostro mondo contemporaneo, dominato, come non mai, da un'ansia di progresso sociale, economico, tecnico che investe ogni campo delle umane attività.

Tutto ciò è vero per ogni complesso amministrativo, che, accanto ai problemi relativi alla propria organizzazione, ha sempre anche quelli derivanti dalla necessità di adeguarsi alle mutevoli condizioni dell'ambiente esterno, ma trova un singolare riscontro nell'Amministrazione postelegrafonica, costantemente sottoposta ad un progressivo sforzo di adattamento per fronteggiare con i suoi mezzi il continuo dilatarsi del volume delle esigenze che i suoi servizi debbono soddisfare. E si tratta in genere di esigenze che non possono comprimersi, senza menomare nelle più delicate radici le possibilità di sviluppo della vita del Paese. Si comprende quindi come una amministrazione che fu sempre riguardata come un modello di regolarità, e che per il complesso dei suoi mezzi, la capacità dei suoi dirigenti, l'efficienza dei suoi quadri, l'alto senso del dovere e lo spirito di dedizione col quale tutto il suo personale ha costantemente servito e serve il pubblico interesse, si pone tra le forze più vive sulle quali possa contare la nostra volontà di progresso, si trovi oggi di fronte ad una serie di vasti problemi che investono tutti gli aspetti della sua organizzazione. Tuttavia, se ciò impone il peso di gravi compiti, deve anche costituire un motivo di comune soddisfazione, perchè quei problemi derivano per la massima parte della loro entità dal rapido cammino compiuto in questi anni dal Paese sulla via dello sviluppo economico e del progresso sociale e civile, dei quali essi sono conseguenze e riflessi. D'altra parte è naturale che in una società in rapida evoluzione non tutti i fattori procedano con lo stesso ritmo di sviluppo, sia perchè nel quadro dei reciproci

rapporti non ogni differenza modifica in modo determinante l'equilibrio, sia perchè, per quanto in particolare si riferisce alla pubblica amministrazione, v'è pur sempre una gradazione di precedenza tra i vari settori di spesa, che è necessario rispettare. Può così accadere, e spesso accade, che un determinato organismo chiamato a fronteggiare nuove esigenze senza che possa adeguare ogni volta ad esse la propria organizzazione e la propria attrezzatura debba assolvere i suoi più gravi compiti attraverso un migliore sfruttamento dei mezzi, un più alto rendimento del personale, e parziali adeguamenti o assestamenti; ma fatalmente i problemi di un razionale riproporzionamento non possono essere rinviati di molto, e vi è un punto limite oltre il quale non si può andare senza pregiudizio per le finalità che l'organismo deve conseguire.

Questo limite che pone in termini pressanti l'esigenza di più profondi rinnovamenti è, per molti aspetti, prossimo ad essere raggiunto per ciò che concerne l'Amministrazione postelegrafonica. Nonostante gli sforzi fatti in ogni tempo e nonostante il cammino veramente ragguardevole compiuto in questi ultimi anni sulla via del potenziamento e del miglioramento dei servizi, quello che si è fatto e che rappresenta, specialmente se si tiene conto dei compiti imposti dalla ricostruzione, un imponente bilancio di realizzazioni e di attività organizzativa, si palesa inferiore ai bisogni in continua e rapida espansione. Da ciò il travaglio della vita dell'Amministrazione postelegrafonica, costantemente sospinta verso più vasti e impegnativi campi di applicazione, ma spesso frenata e compressa, purtroppo, dall'inadeguatezza degli strumenti a disposizione.

In questo quadro va vista e valutata l'azione direttiva dell'amministrazione nel suo sforzo costante di adeguamento alla evoluzione delle esigenze economiche, sociali e politiche della vita del Paese che, trasformando ogni giorno sotto i nostri occhi cose e rapporti, esige sempre più perfezione, celerità, puntualità nei servizi. Se si prescinde da ciò, le cifre del bilancio divengono mute o, peggio, fallaci. Mostrano infatti le cifre che anche quest'anno si è mantenuta e rispettata una posizione e una tradizione di pareggio, ma va rilevato subito che questa non è una conquista, bensì una

azione di difesa. Si è riusciti a contenere la spesa nei limiti dell'entrata, che nel bilancio di previsione è di lire 129.485.000.000. Vi è il fattore senz'altro positivo che in confronto allo scorso anno l'entrata è aumentata di lire 14.394.000.000, cioè del 12,50 per cento, ma la situazione va analizzata, perchè non tragga in inganno.

Per non spendere più di quanto figura in entrata si sono ridotte o rinviate tutte le spese in qualche modo contenibili o suscettibili di rinvio. È chiaro però che questo non può che essere un accorgimento di carattere del tutto contingente e temporaneo, perchè altrimenti si influirebbe, a lungo andare, sulla consistenza e sulla efficienza degli strumenti di azione e si renderebbero stazionari e retrogradi i servizi, il che l'Amministrazione non può in alcun modo consentire, in quanto verrebbe meno ai suoi compiti ed ai suoi impegni morali di servire il pubblico nel modo migliore, e in quanto sottrarrebbe all'Erario entrate realizzabili.

È appunto in vista di ciò che tutte le spese non consentite, o consentite soltanto in maniera insufficiente dalle ordinarie risorse di bilancio, sono state trasferite ad un piano organico straordinario di sviluppo e di investimenti; mi riferisco al piano pluriennale che si inserisce nello schema Vanoni. Mi preme qui rilevare che le spese previste da tale piano potranno essere affrontate con assoluta tranquillità di recupero, giacchè i frutti dei pur modesti investimenti degli scorsi esercizi si palesano e si concretano già oggi nella dilatazione graduale e costante dei servizi e delle corrispondenti risorse ed entrate.

Questa breve premessa di carattere generale già illustra per se stessa i motivi per i quali una maggiore entrata di oltre 14 miliardi di lire nei confronti dei precedenti esercizi non consente l'attuazione di programmi di spese sufficienti alle necessità. Passando ad una più dettagliata esposizione, debbo rilevare che ogni possibilità di spesa ed ogni piano di investimento si impernia, nei confini della difesa del pareggio, su tre problemi fondamentali, relativi rispettivamente agli uomini, alle sedi, ai mezzi di lavoro.

Le spese per il personale, come è ovvio, non sono in alcun modo contenibili nè procrastina-

bili, e debbono quindi essere accettate nella misura stabilita dalla legge. La loro incidenza, quale figura nel disegno di legge sul bilancio, è del 79,85 per cento delle entrate, il che rappresenta già un considerevole aumento rispetto all'esercizio 1954-55 in cui era del 72 per cento. Esse però si vanno ulteriormente dilatando per effetto delle nuove provvidenze per il personale, che all'atto della formulazione del bilancio erano state previste unicamente in rapporto alle leggi allora emanate. Queste si riferivano ai miglioramenti generali del trattamento economico; ma non bisogna trascurare il riflesso degli ulteriori provvedimenti per l'assestamento di organico e di carriera, che si imponeva in termini non dilazionabili, come è evidente solo che si pensi che il volume del traffico è aumentato in questi ultimi 10 anni di circa il 50 per cento, mentre la situazione degli organici del personale era rimasta praticamente stazionaria.

A questo proposito mi preme precisare, in risposta al problema sollevato dal senatore Mariani, che non è esatto che negli uffici periferici, e particolarmente a Milano, ci sia deficienza di personale. È vero invece che vi è un numero notevole di personale giornaliero che avrebbe dovuto essere licenziato a seguito del concorso per 4.000 posti e la chiamata in servizio dei vincitori e dei 1.232 idonei. Questo personale non è stato licenziato per evidenti ragioni umane e sociali. Desidero comunicare che il problema è tenuto presente dall'Amministrazione, che spera di poter adottare, man mano che si renderanno vacanti i posti di organico, gli opportuni provvedimenti... (*Interruzione del senatore Mariani*).

Le cifre che ho io e che sono quelle fornitemi dagli uffici competenti, che debbo evidentemente ritenere ben informati, mi danno come coperti gli organici. Posso anzi precisare che l'organico del personale periferico è di 18.583 unità, mentre negli stessi uffici vi sono in questo momento 20.289 presenti. C'è indubbiamente, come dicevo, il problema della sua sistemazione. Al riguardo l'Amministrazione sta esaminando la possibilità di provvedere entro i limiti delle vacanze che si andranno verificando ed attraverso eventuali concorsi interni.

Poichè al cospicuo aumento di traffico era pure necessario far fronte, si era dovuto ricorrere agli espedienti più vari per sopprimere alle necessità minime dell'esercizio, con la copertura dei posti di lavoro con personale precario — ma tutto questo è anteriore al concorso per quattromila posti, già espletato e i cui vincitori stanno per essere messi in servizio — con il conferimento di mansioni di impiegato ai fattorini in possesso di adeguati titoli, con il reperimento del personale telefonico di commutazione.

Si trattava di situazioni che dovevano assolutamente essere eliminate nel rispetto dei diritti del personale e nell'interesse stesso dell'ordinato svolgimento dei servizi, ed è così che per prima cosa si provvede, in base ai poteri conferiti dalla legge delega, alla revisione dei ruoli organici, che, andati in vigore con il primo del corrente mese, consentiranno la sistemazione di circa tremila allievi telefonisti, il passaggio nei ruoli del personale ausiliario di 6.000 fattorini telegrafici e, in genere, un primo adeguamento degli organici di tutto il personale dipendente dal Ministero alle nuove esigenze dei servizi, con un miglioramento di carriera per tutte le categorie impiegate ed ausiliarie che si concreta nella possibilità di effettuare subito circa diecimila promozioni.

Questi provvedimenti, quelli derivanti dalla legge sull'adeguamento delle competenze accessorie, il cui disegno di legge è in corso di approvazione e la cui trattazione il Presidente della Commissione senatore Corbellini mi ha assicurato che sarà effettuata prossimamente, faranno ancora salire in misura notevole la spesa annua per il personale, preventivata in 103 miliardi di lire circa.

Quanto ora rilevato dimostra l'insufficienza del bilancio ordinario in ordine ai problemi dell'esercizio: dedotte le spese per il personale, che sono per loro natura incontenibili, possiamo impiegare nell'esercizio e negli investimenti appena il 16 per cento delle entrate, e cioè 23 miliardi di lire. E poichè il solo esercizio, che impegna altre spese pur esse pressochè incontenibili, presenta esigenze vastissime e crescenti, deve ritenersi ancora non adeguata la somma che resta a disposizione per l'apprestamento di nuove sedi e nuovi

mezzi di lavoro. Si pensi infatti all'infinito campo di azione di un Ministero che in ogni angolo d'Italia ha funzioni, mansioni, problemi, e che ha inoltre non indifferenti necessità di prestigio, di decoro e di efficienza nei riguardi dell'estero, ai cui cittadini, nella loro patria e nella nostra, presenta aspetti delicati della nostra operosità e della nostra educazione; si pensi ai circa 12 mila uffici che di tali aspetti sono gli ambasciatori responsabili, e quindi alle esigenze di sistemazione e di adattamento, di dotazione di strumenti adeguati e moderni; si pensi alle necessità di preparazione, istruzione e aggiornamento dei quadri, e si avrà subito la misura della modestia della cifra disponibile.

E tutto ciò senza dire che il maggiore onere per il personale rispetto alle spese originariamente preventivate in 103 miliardi, come dianzi accennato, non esaurisce l'aggravio al quale il bilancio va incontro per questo titolo. Sono infatti allo studio altri provvedimenti riguardanti l'ordinamento delle carriere, lo statuto delle varie categorie di personale e gli emendamenti al decreto presidenziale 6 giugno 1952, n. 656, relativo all'ordinamento degli uffici locali e delle agenzie, provvedimenti che non potranno non essere causa di ulteriore onere. Mi riferisco con questo ai problemi che hanno formato oggetto degli incontri degli scorsi mesi e che sono stati anche la ragione dei vari scioperi ai quali è stato poc'anzi accennato, problemi il cui esame è stato ripreso proprio stamane presso una Commissione presieduta dall'onorevole Sottosegretario Caiati e per i quali mi auguro si possa giungere al più presto, nei limiti che le possibilità dell'Amministrazione offrono, ad eque soluzioni che diano una rinnovata serenità all'azienda.

Circa il problema dell'edilizia va rilevato che esso ha due aspetti egualmente importanti e urgenti: quello della sistemazione più decorosa e funzionale delle sedi esistenti e quello della provvista di nuove sedi sia per l'estendersi naturale dei servizi, sia per la necessità di sostituire vecchie sedi non sistemate. Bisogna a questo riguardo tener conto di fattori e circostanze sociali, politiche e demografiche da cui non si può prescindere: tali

l'urbanesimo e il naturale incremento della popolazione, con la conseguente dilatazione dei centri urbani, l'aumento delle borgate periferiche, la creazione di nuovi centri, le maggiori esigenze e la maggiore intensità delle relazioni anche nei borghi rurali e soprattutto nella montagna, che si spopola ma non può essere smantellata di servizi essenziali, dei quali anzi si esige l'intensificazione; ovunque, in una parola, esista o sorga un agglomerato, l'Amministrazione deve potenziare i propri servizi o crearli *ex novo*. A tutto ciò si aggiungono le nuove ingenti prestazioni, quali, per esempio, il pagamento delle pensioni, che creano maggiore affluenza di pubblico negli uffici, la necessità di nuovi mezzi meccanici e la nuova tecnica edilizia. Si avrà così in sufficiente misura il quadro dei problemi connessi con la necessità di ampliare e moltiplicare i locali.

La stessa riforma delle ricevitorie, provvidamente attuata nel 1952, mentre ha dato un potente impulso all'ammodernamento degli stabilimenti periferici, ha posto formidabili problemi tecnici, imponendo l'apprestamento di sedi idonee e di attrezzature finora ignote. Si sono infatti ereditati uffici locali insufficienti, malsani e in condizioni deplorabili; ma purtroppo non erano i soli a richiedere d'essere sostituiti o ammodernati, perchè anche molti uffici principali, e soprattutto molti uffici di ferrovia, erano in urgente necessità di sostituzione o risanamento.

Di fronte a questo accavallarsi e premere di necessità, intensa è stata l'opera dell'Amministrazione, con l'ausilio soprattutto delle disposizioni della legge 25 luglio 1952, n. 1210, che stabilisce l'attuazione di un piano quinquennale di riassetto del patrimonio immobiliare per l'ammontare complessivo di 8 miliardi di lire, mentre la spinta dell'onere che si sopporta per i fitti passivi va sempre crescendo a causa del graduale sblocco dei fitti.

In esecuzione di tale piano alla fine dello aprile del corrente anno era stata ultimata la costruzione di 78 nuovi edifici, mentre 59 sono in costruzione e altri 210, compreso il grande edificio per il servizio di ferrovia di Napoli, si trovano in corso di appalto o in programma.

Sempre in tema di edilizia, non sono da trascurare le manutenzioni e i rifacimenti per cui sono stati spesi 765 milioni per edifici di proprietà dello Stato, mentre nell'esercizio testè chiuso sono state migliorate le condizioni ambientali e funzionali di 1200 locali e agenzie.

Come ho accennato dianzi, le cifre però sono insufficienti a dare per se stesse un quadro preciso della situazione ove non siano raffrontate con dati di fatto. Valgano a questo riguardo alcune indicazioni. Su 11.792 uffici principali locali ed agenzie, ben 8.408 sono di proprietà privata: di essi, 268 sono ceduti gratuitamente; per gli altri si pagano canoni di affitto, in parte a regime vincolistico e in parte a libera contrattazione. Delle rimanenti sedi, 3.332 sono di proprietà dei Comuni, che per 1.262 di esse esigono canoni di affitto, 112 sono di proprietà del demanio, per 59 delle quali si corrisponde il canone di locazione, e 29 infine sono di proprietà delle Ferrovie dello Stato. Soltanto 111 sedi, cioè appena lo 0,94 per cento, sono di proprietà dell'Amministrazione postelegrafonica. Ma la vera portata del problema edilizio è dimostrata dal fatto che, nonostante il programma attuato, la graduatoria di idoneità delle sedi è ancora sconsigliante: appena il 29,75 per cento, cioè 3.508, sono pienamente idonee, e ben 2.016 del tutto inidonee.

Mentre ogni mezzo viene apprestato per tamponare le falle più urgenti, un grave motivo di allarme è costituito dalla cessazione dello stanziamento della legge 25 luglio 1952, n. 1210, il cui effetto è scaduto il 30 giugno scorso. In vista di ciò, è allo studio del Ministero un nuovo provvedimento che con mezzi analoghi a quelli stabiliti dalla legge predetta consenta la prosecuzione del piano di riordinamento del patrimonio immobiliare, ed io non dubito che ad esso non mancherà il consenso del Parlamento, sempre così sensibile e così sollecito alle esigenze di servizi dai quali è in tanta larga parte condizionata la possibilità di sviluppo della vita economica e sociale del Paese.

Non meno importante e non meno urgente del problema edilizio è quello cui ho dianzi accennato, della meccanizzazione, anche nel-

l'aspetto particolare di motorizzazione. L'incremento del traffico si ripercuote, come è ovvio, sui servizi in genere sotto forma di maggiore affluenza di pubblico negli uffici e maggior numero di operazioni effettuate dagli addetti ai servizi sia a contatto con il pubblico che nell'interno degli uffici. Ciò imporrebbe logicamente l'ampliamento e la moltiplicazione dei locali e l'aumento del numero degli impiegati. Ma se, come ho detto, molto si fa e si tende a fare per un migliore proporzionamento, sia dei locali che del personale, alle esigenze del servizio, non potrebbe essere adottata unicamente questa via come soluzione integrale senza cadere nei pericoli di una vera elefantiasi che moltiplicherebbe i costi. Sopperisce quindi la meccanizzazione, la quale, riducendo i tempi per ciascuna operazione, permette lo smaltimento di maggiore traffico nella stessa unità di tempo e da parte dello stesso numero di personale. Da ciò lo scopo e la necessità economica della meccanizzazione, che affiancano e rafforzano le pur sentite esigenze di decoro e comodità per il pubblico e il personale. La meccanizzazione tende a ridurre e a rendere più celeri e meno gravose le operazioni puramente manuali con i nuovi mezzi di trasporto in uso nelle stazioni ferroviarie, con gli impianti di sollevamento e trasporto negli uffici, di posta pneumatica interna, di bollatura, di smistamento, con le macchine addizionali e calcolatrici, con le macchine elettroniche per le contabilità, con le macchine per l'accettazione rapida delle raccomandate e dei conti correnti, le cassette di impostazioni sui tram, i nuovi furgoni postali, ed ogni ritrovato della moderna tecnica che si presta a snellire e ad agevolare i servizi. Si tende a volte, e dove possibile, ad eliminare addirittura l'intervento dell'operatore, e perfino l'accesso del pubblico agli uffici, come con i cosiddetti «uffici automatici», cioè con l'installazione dentro e fuori dei locali postali di macchine per la vendita di francobolli e cartoline, con l'installazione di telefoni a gettone ecc.

Per quanto riguarda il particolare aspetto della meccanizzazione, rappresentato dalla motorizzazione, prosegue l'adeguamento del parco automezzi, mentre continuano gli esperi-

menti per la motorizzazione dei portalettere addetti ai recapiti nelle zone eccentriche e si persegue l'attuazione del programma per la fornitura di adeguati mezzi ai procaccia. Si tratta di motorizzazione e di meccanizzazione già notevolmente estese, ma che l'Amministrazione considera ancora in fase di esperimento in rapporto al suo programma di estenderle ancora capillarmente fin dove lo consiglieranno la convenienza economica e i riflessi umani e sociali.

Il problema, che non è soltanto italiano ma di tutte le amministrazioni postali, venne discusso nel gennaio 1956 a Parigi in una riunione dei Ministri europei per le poste e telecomunicazioni, alla quale parteciparono, oltre all'Italia, la Germania occidentale, la Francia, il Belgio e il Lussemburgo, l'Olanda e la Svizzera. Si trattava di fare il punto della situazione e di vedere come orientare le varie amministrazioni verso un mercato e un'industria che finora hanno operato in via di esperimento con forti spese e spesso con notevoli obiezioni. All'incontro seguì la Mostra internazionale della meccanizzazione postale, la prima nel mondo, tenutasi in Roma dal 29 ottobre all'11 novembre 1956 con la partecipazione dei Paesi della C.E.C.A., della Gran Bretagna e della Svizzera, e non è preteso affermare che in questo campo è stata in qualche modo anticipata la realizzazione degli orientamenti che portano i sei Paesi della C.E.C.A. alla realizzazione del Mercato comune.

Da quanto finora esposto emerge, insieme alla gravità dei compiti che l'azione governativa deve affrontare nel campo dei servizi post-telegrafonici, l'essenza del problema dal quale tale azione è condizionata, e cioè il problema dei mezzi finanziari occorrenti a realizzare i propositi e il programma che la stessa evoluzione economica e sociale del Paese rendono urgenti. D'altra parte deve ascrivere a merito dell'Amministrazione la ricerca della autosufficienza, perseguita con sempre maggiore fermezza nella convinzione che la politica economica di un'azienda produttrice di servizi pubblici deve saggiamente ispirarsi a criteri industriali, pur se non può esimersi dall'addossarsi compiti di carattere sociale che

me appesantiscono il bilancio, ma anzi proprio in considerazione della necessità di reperire i mezzi per far fronte nel modo migliore a questi stessi compiti. A tale politica va riferito il fatto che la rivalutazione delle tariffe postali è stata mantenuta ad un livello molto inferiore di quello raggiunto dagli indici del costo della vita rispetto al 1938. Che se poi si ha riguardo a quelle della maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale, le tariffe postali italiane sono tra le più basse, e per alcune voci, come per le stampe, risultano notevolmente inferiori alle altre.

Tutto ciò va detto perchè, accanto al bilancio finanziario dell'azienda previsto in pareggio, serve a prospettare, per una più esatta valutazione dell'attività e degli sforzi compiuti dall'Amministrazione post-telegrafonica, un bilancio per così dire non formale largamente attivo il cui avanzo rifluisce indirettamente al Paese sotto forma di un beneficio reale apportato alla sua economia. Nè va trascurato, a tale proposito, l'onere ingente calcolato in circa 26 miliardi annui di lire, costituito da franchigie ed esenzioni in favore di Enti vari, che influisce decisamente sulle risultanze dell'esercizio, come è stato poc'anzi rilevato dall'onorevole relatore e dai senatori Flecchia e Mariani. La questione, già varie volte prospettata, è largamente trattata anche dalla relazione scritta del senatore Restagno, ed è troppo nota perchè occorran parole per richiamarla in quest'Aula ed argomenti per illustrarne la fondatezza. Vi è piuttosto da dire non soltanto che il problema è giunto a maturazione, ma che si prospettano ormai anche le linee della sua soluzione logica. Il principio infatti che il bilancio di un'azienda autonoma non deve essere svisato da elementi estranei ai compiti aziendali, ma deve essere improntato a criteri di chiarezza, perchè fedelmente rispecchi l'andamento della gestione, è stato riconosciuto ed accolto per il bilancio di un'altra amministrazione autonoma, quella delle Ferrovie dello Stato, per tanti aspetti analoga all'Amministrazione post-telegrafonica, e non vi è motivo che non trovi applicazione anche per quest'ultima, mentre elementari principi di saggezza amministrati-

va postulano uniformità di criteri nella pubblica amministrazione.

Il quadro sostanzialmente favorevole, tenuto il debito conto di quanto rilevato, della gestione dell'azienda post-telegrafonica, va completato con i risultati raggiunti in tutti i servizi, generalmente in ascesa come volume di traffico e in conseguenza come entrata, il che dimostra che i sia pur modesti investimenti effettuati nel passato, gli accorgimenti adottati, i provvedimenti presi cominciano a dare i frutti previsti, motivo di più, vorrei aggiungere, per ritenere produttive le spese che si vanno affrontando.

I servizi postali sono la fonte più ricca, con quasi 86 miliardi di lire; vengono poi i servizi di banco-posta con oltre 22 miliardi e quelli di telecomunicazioni con quasi 18 miliardi e 400 milioni. Rispetto all'esercizio 1954-55 nello esercizio 1955-56 il movimento delle corrispondenze a pagamento è aumentato di oltre 300 milioni di oggetti, quello dei vaglia interni ordinari del 5,53 per cento, quello dei vaglia telegrafici del 6,61 per cento. Il traffico complessivo dei conti correnti ha raggiunto quasi 6.800 miliardi, con circa 400 mila operazioni al giorno. L'entrata dei servizi di telecomunicazione, prevalentemente rappresentata da quel telegrafo che taluno avrebbe voluto abolire, è aumentata del 22 per cento. Infine il movimento finanziario presso le Casse provinciali per i servizi di banco-posta ha superato i 15.000 miliardi in entrata con una uscita quasi pari, il che dà un movimento complessivo di fondi notevolmente più alto dello intero ammontare del reddito nazionale. Altresì confortante è la ripresa del movimento da e per l'estero.

Il proposito di mantenere questa mia esposizione entro i limiti più ristretti possibili mi esime dal riportare dettagliatamente le cifre statistiche, relative alle varie voci di entrata, che del resto gli annuari e le relazioni ufficiali ministeriali forniscono alla conoscenza del pubblico e allo studio dei competenti. Una analisi particolare merita però il servizio dei vaglia, nel quale sono stati messi circa 20 milioni di titoli per circa 400 miliardi, e sono stati pagati circa 19 milioni di titoli per oltre 430 miliardi. Rispetto all'esercizio precedente, il

servizio ha registrato nell'insieme delle emissioni e dei pagamenti un aumento del 4,67 per cento, relativamente alla quantità delle operazioni, e un decremento del 9,76 per cento relativamente all'ammontare, senza che questo possa essere considerato un fenomeno sfavorevole perchè sono state eliminate gran parte delle operazioni eccessivamente onerose per la Amministrazione.

Al riguardo, per coloro che credessero di dover trovare nel citato decremento un motivo di preoccupazione dirò subito che esso è, al contrario, un fenomeno favorevole ed atteso, e rappresenta anzi il risultato di un'azione spiegata in tale senso dall'Amministrazione. Ciò perchè fra le varie voci che compongono il movimento dei vaglia v'è quello dei vaglia di servizio, che sono emessi in esenzione di tassa, salvo una scarsa aliquota per la quale si introita un canone convenzionale. Si tratta quindi di operazioni costose e non remunerative, onde l'Amministrazione tende ad eliminarle, nei limiti in cui non sono originate da reali necessità di trasferimenti di somme, e a trasferirle al più economico servizio dei conti correnti. In conseguenza dell'azione svolta, mentre la voce « vaglia di servizio » segna un regresso dell'8,44 per cento nella quantità e del 14,14 per cento nel valore, i vaglia interni ordinari sono aumentati del 5,53 per cento e quelli telegrafici del 6,61 per cento. Veramente ragguardevole è poi l'aumento dei vaglia internazionali, che, rispetto all'esercizio 1954-55, si sono incrementati nell'esercizio seguente, quelli emessi per una cifra pari al 544,66 per cento e quelli pagati per una cifra pari al 16,99 per cento, come effetto anche della recente abolizione o attenuazione di alcuni vincoli nelle rimesse di valute.

Può pertanto legittimamente concludersi che nessuna preoccupazione deve destare il decremento verificatosi nell'ammontare dei vaglia di servizio, poichè la parte del servizio che si vuole incrementare è in sviluppo, ed ancor più lo sarà quando, nel prossimo anno finanziario, cominceranno a circolare i vaglia a taglio fisso, le cui caratteristiche di semplicità, praticità e speditezza per gli utenti e per la Amministrazione sono così evidenti che non hanno bisogno di essere sottolineate.

Un motivo fondato di compiacimento è anche dato dall'andamento dei conti correnti, il più moderno dei servizi della Amministrazione, pressochè completamente meccanizzato. Nel valore degli accreditamenti si registra infatti nel 1955-56 un aumento del 13,22 per cento nei confronti del 1954-55, e in quello degli addebitamenti un incremento del 13 per cento, mentre il numero dei correntisti è salito del 6,58 per cento e il credito del 9,97 per cento.

Una qualche considerazione a parte mi pare necessaria per il servizio dei risparmi e dei buoni postali e fruttiferi, il cui andamento è stato d'anzi richiamato dal senatore Restagno e dagli altri due senatori intervenuti nella discussione, giacchè l'andamento del risparmio postale durante il 1955-56 si è manifestato purtroppo corrispondente alle poco favorevoli previsioni, registrandosi un incremento totale di 95.773 milioni, di cui 39.162 milioni per eccedenza dei depositi sui rimborsi e 56.611 milioni per interessi capitalizzati. Anche la sfavorevole previsione formulata per l'esercizio in corso trova già ampia conferma nello andamento del primo semestre dell'esercizio scorso, talchè sulla scorta dei dati relativi a tale periodo si può prevedere un incremento totale del risparmio postale non superiore a 94-95 miliardi. Sulla base di tali elementi la previsione anche di questo esercizio indica un incremento totale che si dovrebbe aggirare sui 93 miliardi di lire, dei quali 33 per eccedenza dei depositi sui rimborsi e 60 per interessi capitalizzati.

Come già più volte ha messo in evidenza in questa sede il mio predecessore, senatore Braschi, che per circa due anni ha retto con alto senso di responsabilità e illuminata saggezza le sorti dell'Amministrazione postelegrafonica, tale contrazione degli incrementi va senz'altro ascritta al cattivo andamento dei buoni postali fruttiferi verificatosi essenzialmente in conseguenza della intervenuta riduzione del relativo tasso di interesse, come è rilevabile dal fatto che di fronte al poco confortante andamento dei buoni sta quello relativamente sostenuto dei risparmi a libretto.

Circa i servizi telegrafici, può senz'altro dirsi che il programma di ammodernamento de-

gli impianti, annunciato in precedenti esercizi, sta portando i suoi frutti sotto forma di riduzione della passività del servizio, sia per la diminuzione delle spese di esercizio, sia per l'incremento del traffico dovuto al rinnovato favore del pubblico. Si tratta di un programma silenzioso e dagli aspetti poco spettacolari, ma dal punto di vista pratico talmente proficuo che tutto consiglia a proseguirlo. Si estenderà pertanto la reciproca utilizzazione degli impianti per il servizio telegrafico e per quello telefonico, dotando così di telefono moltissimi altri piccoli centri. Nell'esercizio 1957-58 saranno realizzati circa 200 nuovi collegamenti fono-telegrafici e circa 1.000 collegamenti telefonici nelle frazioni, mentre sarà data sempre maggiore diffusione all'impiego di apparati celeri teletampati.

Prosegue frattanto la attuazione del piano per la graduale eliminazione nei pressi dei centri abitati delle linee aeree telegrafiche, che saranno sostituite con cavi sotterranei, e per la sostituzione dei pali in legno con pali in cemento nelle linee aeree extra-urbane.

Larghissimo favore ha incontrato nei ceti commerciali e industriali il servizio telex, ora in funzione a Roma, Milano e Trieste, tanto che le numerosissime richieste pervenute per la sua estensione non hanno ancora potuto essere integralmente accolte per l'insufficienza dei fondi a disposizione. È stato comunque esteso il servizio a Genova e Torino quale diramazione della centrale telex di Milano, mentre è in corso l'approntamento di centrali telex nelle stesse Genova e Torino, nonché a Verona e Bologna, ed è intendimento dell'Amministrazione di estendere prossimamente il servizio ad altre città, come Palermo, Catania, Catanzaro, Bari, Cagliari, Napoli, Pescara, Firenze e Venezia, dove saranno installate centrali automatiche, alle quali potranno essere allacciati abbonati da tutte le provincie.

Tramite le centrali di Roma e di Milano il servizio telex è ormai attivato con quasi tutti i Paesi europei e con le Americhe.

Quanto ai cavi sottomarini, è in via di definizione l'annoso problema di dotare l'Amministrazione di una nave posacavi, mentre viene organizzato il nuovo deposito di cavi sottomarini alla Maddalena, fornito di speciali vasche

per il deposito degli amplificatori sommersi e di un pontile idoneo all'imbarco di cavi.

Anche nei servizi radio-elettrici il piano di potenziamento e di sviluppo degli impianti è stato regolarmente messo in esecuzione.

Il Centro radio nazionale P. T. di Roma, attualmente in fase di ultimazione, assolve già da tempo il servizio radio telegrafico con le navi a grande distanza e da poco ha iniziato, con ottimi risultati, quello radio-telefonico. Gli altri centri e stazioni radio elettriche sono stati dotati di nuovi impianti trasmettenti, mentre i collegamenti radio-telegrafici Cagliari-Roma e Cagliari-Genova, eserciti con sistema Morse, sono stati trasformati in sistemi teletampanti. In corso di attivazione sono i collegamenti radio telefonici in onde corte di Cagliari con Roma, Genova e Palermo, mentre sono stati sistemati gli impianti ricetrasmittenti sperimentali per il servizio radio-telefonico mobile stradale.

Nell'anno 1956 gli impianti radio elettrici sulle navi mercantili, gestiti dalle società SIRME e TELEMAR, sono aumentati di 105 rispetto all'anno precedente e quelli sui pescherecci sono passati da 819 a 867, segno non dubbio del favore che il servizio incontra nell'ambiente dei pescatori e degli industriali della pesca, sia per la sicurezza delle vite umane e dei natanti, sia per l'apporto che reca alla organizzazione industriale e commerciale dell'attività peschereccia.

Pur limitato ai dati essenziali e alle linee indicative dell'azione svolta come dei problemi che restano da affrontare, il panorama ora tracciato della gestione dell'attività dell'Azienda postelegrafica dà una sufficiente misura dell'importanza delle funzioni, dell'ampiezza dei compiti, dell'imponente complesso dei risultati che caratterizzano l'azione amministrativa svolta in questo delicato settore della vita del Paese. Quanto in linea generale ho sin qui rilevato circa il bilancio di detta azienda, vale anche in gran parte per il bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, che agisce in un campo distinto, ma strettamente coordinato a quello dell'Amministrazione postale e telegrafica.

Anche il bilancio dell'Azienda autonoma telefonica risente, come è ovvio, delle stesse cir-

costanze e degli stessi fattori che influenzano quello postelegrafonico. Anche qui abbiamo un incremento di entrate ed un incremento di spese, specialmente dovute ai miglioramenti per il personale, un notevole incremento di traffico e necessità di nuovi investimenti. Vi è però un fatto da sottolineare ed è che per l'Azienda telefonica è previsto un largo attivo con un avanzo netto da versare al Tesoro di 4 miliardi e 660 milioni di lire. Ma va anche rilevato che il bilancio dell'Azienda permetterà nel corrente esercizio di destinare agli investimenti 6 miliardi e 835 milioni di lire, con un aumento di oltre 2 miliardi e mezzo rispetto all'esercizio precedente. Particolarmente richiamo merita tra le spese di gestione quella di 2 miliardi destinati all'impianto di collegamenti telefonici in applicazione di provvedimenti legislativi.

Uno degli aspetti più appariscenti dell'attività dell'Azienda telefonica di Stato è la realizzazione della rete nazionale in cavi coassiali, che tante discussioni e polemiche ha originato nel passato, favorite anche da un certo ritardo nei tempi di attuazione del programma, e che oggi a programma quasi attuato, rappresenta per l'Amministrazione un titolo di legittimo vanto. Tutti i 3.700 chilometri di cavo della rete sono stati ormai posati e l'intera rete a nord di Roma è entrata in esercizio ad eccezione della tratta Mestre-Trieste. Pure in funzione sono a sud di Roma gli impianti della tratta Roma-Napoli, mentre con ritmo sempre più celere, a mano a mano che si ultimeranno i lavori di montaggio e di giunzione in corso, le altre tratte, da una parte fino a Foggia e a Bari e dall'altra fino a Reggio Calabria e nella Sicilia, porteranno i moderni collegamenti telefonici all'altro estremo della Penisola. Cesserà così l'incubo delle attese, il cumulo delle richieste di urgenza, le delusioni delle rinunzie. Più precisamente entro l'anno in corso il servizio potrà essere esteso a Reggio Calabria, Messina e Catania, determinando di riflesso un notevolissimo miglioramento del servizio telefonico nazionale ed internazionale a Palermo, ove gli impianti del coassiale potranno essere terminati nella seconda metà del 1958, dato che per vari motivi non imputabili alla Amministrazione, sono stati iniziati con ri-

tardo nel programma i lavori di costruzione della centrale. Entro la prima metà dello stesso anno il servizio sarà esteso a Foggia, Bari e Taranto.

La rete coassiale, realizzata come è noto con mutui concessi all'Azienda dalla Cassa depositi e prestiti, sarà integrata con altri 1.000 chilometri di cavi realizzati con contributi multinazionali, e comprenderà principalmente le tratte Napoli-Bari-Taranto e Foggia-Ancona-Verona, sulle quali sono già in corso i lavori di posa del cavo e di costruzione delle centrali. I lavori sono in corso anche per la tratta Genova-Ventimiglia, destinata ai collegamenti con la Francia.

Quando la rete dei cavi coassiali venne progettata, pote' sembrare a taluno che il Ministero troppo decisamente e recisamente avesse adottato una delle due soluzioni, quella dei cavi coassiali e quella dei ponti radio, che si presentavano per l'ammodernamento del ramo dei servizi telefonici. I fatti dimostrano che più di una scelta tra due possibilità si trattava di una azione svolta al loro contemperamento e di coordinamento, in quanto la rete in cavo è abbondantemente integrata e completata da tratte in ponte radio, destinate soprattutto ai collegamenti trasversali tra il litorale Tirrenico e quello Adriatico, per modo che ognuno dei due sistemi risulti utilizzato nella maniera più conveniente, tenendo conto della configurazione geografica del Paese.

Tra i ponti radio, particolare importanza ha quello multicanale Roma-Pescara, che sarà ultimato entro il corrente anno e che collegherà anche l'Aquila; il collegamento principale a quattro fasci radio telefonici di 480 canali ciascuno consentirà il passaggio di ben 960 conversazioni contemporanee, oltre che le trasmissioni televisive.

Più a nord sarà anche realizzato con contributi multi-nazionali, un collegamento Toscana-Adriatico, e in Sardegna verrà potenziato il collegamento esistente tra Cagliari e Sassari. In tal modo Cagliari sarà raggiungibile da Roma o direttamente con 24 canali, o via Sassari con 12 canali telefonici.

Entro il 1957 sarà poi ultimato il collegamento in ponte radio Italia-Grecia-Turchia, che

darà la possibilità di ottime comunicazioni con il Medio Oriente.

Naturalmente i lavori per l'attuazione integrale dei programmi dei cavi coassiali e dei ponti radio non inducono a trascurare l'ampliamento e l'ammodernamento di numerose centrali telefoniche interurbane, per renderle più adeguate alle crescenti esigenze del traffico.

Non posso chiudere questa rapida rassegna dei servizi post-telegrafonici senza far cenno all'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni, del quale ricorre quest'anno il cinquantenario della fondazione, e che con la sua duplice azione nel campo della ricerca scientifica e della preparazione professionale specializzata, ha anticipato di ben mezzo secolo per la Amministrazione post-telegrafonica i criteri di una sempre maggiore razionalizzazione dei servizi e di una più specifica preparazione professionale del personale, ai quali oggi largamente si orientano le istanze di rinnovamento della pubblica amministrazione.

Accanto ai servizi che l'Amministrazione svolge direttamente sta il campo dei servizi in concessione, che oggi richiamano l'attenzione dell'opinione pubblica, per particolari problemi che li concernono.

Incominciando dal servizio di radio diffusione, credo doveroso constatare che sono state integralmente mantenute le promesse ed attuati i programmi annunciati lo scorso anno. Intorno alla fine del 1956 la televisione è giunta infatti a servire pressochè l'intero territorio nazionale, con un anticipo di parecchi anni sul piano iniziale. Se si tiene conto delle sfavorevoli condizioni orografiche del nostro territorio, si deve riconoscere che è stato compiuto un lavoro meritevole di encomio, che ha permesso una imponente affermazione italiana in questo campo e che ci ha posto tra i Paesi più progrediti in fatto di estensione del servizio.

La soddisfazione per i risultati raggiunti non deve però rallentare il ritmo del lavoro che ancora resta da compiere per eliminare, quanto all'estensione capillare dei servizi, il problema delle cosiddette zone di ombra. Queste interessano solo il 10 per cento del territorio e il 5 per cento della popolazione, ma per l'importanza sociale, e per le difficoltà di origine tecnica e finanziaria pongono all'Amministrazione un compito notevole da affrontare. Comunque pos-

so annunciare che il problema, che interessa ben 1.800 Comuni, è già uscito dalla fase di studio ed è sulla via della concreta realizzazione.

Progressi notevoli si sono ottenuti anche nel campo della radio-diffusione mediante l'impianto, nelle stesse stazioni destinate alla televisione, di trasmettitori a modulazione di frequenza per la diffusione dei tre programmi nazionali, che in tal modo raggiungono, privi di disturbi e di interferenze, gli stessi territori serviti dalla televisione.

La misura della estensione raggiunta dagli impianti di radiodiffusione in genere e il favore con cui il servizio è accolto è dato dalla cifra degli abbonati, passati per le radiodiffusioni da 5.815.395 al 31 dicembre 1955 a 6.525.500 al 30 giugno 1957, e per la televisione nello stesso periodo, passati da 178.793 a ben 569.000. Tale incremento mi pare dimostri come non sia affatto vero che il pubblico sia stanco della radio e della televisione, come è stato testè affermato.

PICCHIOTTI. Siamo scandalizzati dei programmi, avete abituato il pubblico, nel paese del canto, a sentire musiche fatte con i piedi.

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Credo che accanto a questa musica che è anche richiesta da larghe sfere della utenza, ve ne sia dell'altra, che fa onore alle grandi tradizioni musicali italiane.

Vorrei a questo proposito dire una parola in aggiunta a quanto detto dal relatore, e cioè ricordare che vi è la Commissione interministeriale per l'esame dei programmi che ha funzionato, ed accanto ad essa, in un piano di più alto controllo, anche quella parlamentare.

Quanto al vasto ramo dei servizi in concessione, quello dei telefoni, va rilevato che nonostante la situazione di incertezza del loro futuro assetto, conseguente alla notifica del preavviso di riscatto, le cinque società concessionarie hanno provveduto ad impostare e realizzare importanti piani di sviluppo e di ampliamento degli impianti che hanno reso possibile un notevole incremento delle utenze e del traffico telefonico. Gli abbonati al telefono sono aumentati dal 1° gennaio al 31 dicembre 1956 del 12,05 e il traffico telefonico interurbano ha avuto un incremento del 16,17 per cento e la

densità telefonica nelle principali città italiane è ormai uguale se non superiore a quella di alcuni grandi centri metropolitani europei.

FLECCHIA. A Roma accade che per avere un'utenza telefonica bisogna aspettare sei mesi.

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non sto dicendo che le società concessionarie abbiano soddisfatto integralmente le richieste del pubblico: sto solo dicendo che pur trovandosi in una situazione di incertezza hanno continuato i loro programmi di sviluppo e di ulteriori ampliamenti della rete. Il problema è perfettamente presente al Ministero e mi auguro che in un prossimo futuro possa essere integralmente risolto. Siamo infatti tutti consapevoli del molto che c'è ancora da fare.

Nella automazione del servizio urbano siamo al primo posto dopo la Svizzera come percentuale sul numero di telefoni installati, mentre la teleselezione da abbonato ha registrato l'incremento più forte che si sia verificato negli anni del dopoguerra.

L'attuale situazione delle società concessionarie deve essere riguardata sotto il duplice aspetto della loro attività nel periodo transitorio attuale fino al termine posto per il riscatto e del loro assetto futuro.

Sotto il primo profilo si sono presentati, come era ovvio, gravi problemi, primo dei quali la necessità di evitare una stasi, o comunque soluzioni di continuità, nello sviluppo del servizio telefonico nel periodo di transizione, problemi che hanno formato oggetto della più attenta considerazione da parte del Ministero e possono ormai considerarsi avviati a soluzione.

Nel periodo di transizione, cioè al 31 dicembre 1956, cadeva anche la scadenza del contratto nazionale di lavoro dei telefonici; ed è evidente la posizione antagonista, in cui le due parti venivano a trovarsi a questo proposito, chiedendo il personale la stipulazione di un nuovo contratto ed opponendosi le società in considerazione della situazione. Si è potuto tuttavia ottenere un soddisfacente compromesso, dovuto in particolar modo alla provvida e sollecita azione del mio predecessore, senatore

Braschi, al quale va, insieme con la gratitudine delle categorie interessate, il merito di avere evitato che sorgessero difficoltà all'ordinato svolgersi dei servizi. Le due parti si sono accordate su una soluzione transitoria, per la quale si è convenuto che il personale accedesse al rinvio di un anno nella rinnovazione del contratto e che le società corrispondessero nel frattempo al personale un compenso *una tantum*, che lo ha soddisfatto.

Il problema delle concessioni dei servizi telefonici, che ha legittimamente tanto interessato l'opinione pubblica, possiamo dire che sia ormai entrato nella fase risolutiva. Il Governo si muove lungo le linee direttive fissate dal Parlamento e l'Amministrazione sta dando gli ultimi ritocchi ai criteri ed agli elementi già predisposti dal mio predecessore, elementi e criteri che dovranno servire di base per le nuove convenzioni, le quali possono considerarsi di imminente stipula.

Il senatore Mariani mi ha posto due quesiti: il problema del distacco dell'I.R.I. dalla Confindustria e come intenda il Governo avvalersi del termine di proroga fissato dal decreto legge 6 giugno 1957, n. 374.

Per quanto riguarda il distacco dell'I.R.I. dalla Confindustria, debbo precisare che non è problema di competenza del mio Ministero. Comunque, mi pare opportuno richiamare alla memoria di ciascuno di noi che il problema è stato già risolto da una legge. C'è una precisa norma che è impegnativa e vincolante ed essa prevede anche dei termini d'attuazione. Entro di essi evidentemente si procederà. Non si tratta infatti di un semplice impegno programmatico, come diceva poc'anzi il senatore Mariani, del quale si chiede l'adempimento. Siamo di fronte ad una precisa disposizione legislativa, che non ha bisogno d'altri impegni ed organizzazioni.

Per quel che riguarda il decreto presidenziale cennato, del quale avremo modo di occuparci da qui a non molto per la sua conversione e che è in questo momento all'esame dell'altro ramo del Parlamento, desidero solo osservare che si tratta di un provvedimento che prevede norme necessarie per procedere lungo la via intrapresa.

Ma posso assicurare il Senato che non c'è nessuna volontà di rinvio, che tutti sentiamo

anzi l'impegno e l'interesse di fare il più presto possibile.

Onorevoli Senatori, la benevola attenzione prestata a questa mia modesta e scarna esposizione, alla quale ho cercato di dare per quanto possibile un carattere aderente alle concretezza dei problemi prospettati, sono un segno non dubbio dell'interesse con quale il Paese, che ha in voi i suoi interpreti legittimi, segue la vita e l'attività dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni. Ma consentite che io affermi che sono anche un segno e una garanzia che l'Amministrazione può affrontare i numerosi e onerosi problemi del suo potenziamento, oggi fatti pressanti dall'urgere di sempre nuove esigenze, con la tranquilla fiducia che non verrà a mancarle in questa fase particolarmente delicata del suo sviluppo e della sua vita l'alto consenso di questa Assemblea, da cui sempre trasse ispirazioni e orientamenti. E consentite altresì che esprima la certezza che i servizi postali e di comunicazione in genere, nei quali tanta larga parte ha il contenuto umano per la loro stretta inerenza alle relazioni che sono il fondamento primo e più fermo della società, sapranno, bene assolvere nell'avvenire la loro funzione essenziale di fattore di civile progresso nella vita del Paese, funzione alla quale per il passato mai vennero meno. Essi, che quasi videro il sorgere della civiltà e ne accompagnarono con le loro rudimentali manifestazioni il primo faticoso cammino, non altro possano servire in quest'epoca di portentose conquiste tecniche e scientifiche che ideali di benessere, e le pacifiche attività materiali e spirituali degli uomini di ogni Paese e continente, ai quali il messaggio cristiano ha rivelato di essere fratelli. (*Vivissima applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'ordine del giorno presentato dal senatore Barbaro.

RESTAGNO, *relatore*. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Anche il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei capitoli dello stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione, qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

*(Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, con il relativo riassunto per titoli e categorie.*

*Parimenti, senza discussione, sono quindi approvati i capitoli degli ammessi stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi con i relativi riassunti.*

*Senza discussione, sono ancora approvati i capitoli degli ammessi stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'azienda di Stato per i servizi telefonici, con i relativi riassunti).*

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

#### Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

*(È approvato).*

#### Art. 2.

L'Amministrazione dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge. (Appendice n. 1).

*(È approvato).*

## Art. 3.

L'Amministrazione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge. (Appendice n. 2).

(È approvato).

## Art. 4.

Ai sensi della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, modificata dalle leggi 22 novembre 1954, n. 1123, e 28 giugno 1956, n. 716, la somma da inscrivere nello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per le spese relative all'impianto di collegamenti telefonici e per i contributi di cui all'articolo 1 della stessa legge 11 dicembre 1952, n. 2529, è determinata, per l'esercizio finanziario 1957-58, in lire 2 miliardi.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

**Per lo svolgimento di un'interpellanza.**

RUSSO SALVATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SALVATORE. Prego la Presidenza di chiedere al rappresentante del Governo di indicare la data in cui il Governo potrà rispondere ad una mia interpellanza presentata insieme ad altri senatori, fin dal mese di febbraio che reca il numero 245 ed è rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni a riferi-

re questa richiesta al Presidente del Consiglio dei ministri affinché venga indicata quanto prima la data in cui potrà rispondere.

MATTARELLA, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Riferirò al Presidente del Consiglio la richiesta del senatore Russo Salvatore.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le circostanze che hanno reso possibile l'errore di data nella formulazione del tema di argomento « storico » nella prova scritta di italiano per gli esami di maturità classica della corrente sessione, tale da fuorviare totalmente non soltanto migliaia di candidati, ma anche uomini di cultura e docenti universitari, che ebbero a discutere nei giorni immediatamente successivi, come risulta tra l'altro da quanto pubblicato nel numero del 30 giugno del settimanale « L'Espresso »;

se ritenga di far proprie le sorprendenti giustificazioni date dai funzionari del suo Ministero, secondo i quali i « concetti » storici vanno svolti indipendentemente dalla loro « epoca »;

se non consideri equo ed opportuno, prima che la legittimità di tutta la prova venga messa seriamente in dubbio, permettere ai candidati indotti in errore dal tema prescelto di ridare immediatamente l'esame, come già avvenuto in casi precedenti;

e infine se non creda giunto il momento di rivendicare la priorità di una sana e ben documentata preparazione storica per gli studenti delle nostre scuole, di fronte al prevalere di tendenze mistiche, astratte ed estetizzanti, quali espresse in generale nei temi sottoposti alla scelta dei candidati alla maturità classica, alla maturità scientifica e all'abilitazione magistrale (1167).

DONINI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere per quali motivi il Governo della Repubblica non ha preso alcuna iniziativa per celebrare il centesimo anniversario della gloriosa spedizione di Sapri e della morte eroica e tragica di Pisacane, allo stesso modo che ha ignorato il 150° anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi, ricordata invece con solennità in altri Paesi memori di una grandezza cui l'Italia fu culla e cornice e da cui la Italia trasse, con nuova luce dinanzi al mondo, decisivo contributo alla propria resurrezione nazionale, civile e morale (1168).

TERRACINI, NASI, PICCHIOTTI,  
DONINI, PALERMO, CERABONA,  
CIANCA, PETTI, NEGARVILLE.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti, per sapere se e quando si intenda — per mettere riparo all'aumento dei rumori prodotti dai mezzi motorizzati fattisi ormai intollerabili (fino alla istigazione all'omicidio) specialmente all'interno degli abitati — di disporre, negli acconci provvedimenti, che tutti gli agenti di P.S., carabinieri, guardie di finanza, vigili notturni, oltre ai vigili urbani, specialmente autorizzati alla bisogna, possano « fermare » chi si renda colpevole di guidare mezzi motorizzati con scappamento aperto o altrimenti comunque manomesa ad arte, e procedere all'immediato sequestro del mezzo motorizzato stesso (1169).

ALBERTI, CADORNA.

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta.*

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo sia della opinione dell'interrogante, che venga subito invitato il Consiglio delle ricerche a promuovere una inchiesta sugli effetti perniciosi del fumo di tabacco, specialmente delle sigarette, riguardo il continuo aumento degli ammalati di cancro ai polmoni, e, che intanto venga dato ordine alla Direzione generale dei monopoli di Stato

di sospendere la relativa pubblicità, specialmente quella fatta sui treni e con avvisi murali e stradali (3049).

STURZO.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intende adottare a favore degli assegnatari dell'Ente Maremma di Volterra ai quali il Consorzio di bonifica della Val d'Era ha addebitato forti contributi di bonifica per opere attuate in passato, malgrado che, in risposta ad un ordine del giorno presentato dagli interroganti in occasione della discussione del disegno di legge « Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano », il Ministro si dichiarasse favorevole a riesaminare la situazione degli assegnatari obbligati a pagare i contributi di bonifica, in relazione al periodo di esecuzione delle opere attuate (3050).

GIUSTARINI, RISTORI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi che hanno indotto lo Ente Maremma di Ponteginori al conferimento definitivo del terreno ad altra persona e non al signor Bartaloni Guido, che lo aveva avuto in assegnazione precaria.

Il signor Bartaloni Guido fu Corrado ebbe assegnato nel maggio 1955, in precario godimento, un appezzamento di terra di ettari 3.93.20 — quota 421 — sito in Gello (comune di Montecatini Val di Cecina, provincia di Pisa).

Il sunnominato, durante un certo periodo ha compiuto per suo conto tutte le opere di trasformazione della terra, senonchè, nel luglio del 1956, l'Ente Maremma provvedeva ad assegnare il terreno ad altra persona (3051).

GIUSTARINI, RISTORI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se e quando sarà definita la pratica di pensione di guerra di Giangiacomo Assunta, posizione n. 2004755 (3052).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se e come è stata definita la pratica di pensione di guerra di Barile Antonio, fu Antonio nato a San Giovanni in Fiore il 24 novembre 1926, il quale ha subito la prima visita il 23 marzo 1956 e la seconda il 10 settembre dello stesso anno (3053).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stata definita la pratica di pensione all'infortunato civile Ticchi Francesco, posizione n. 1777504 (3054).

LOCATELLI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere perchè la « Freccia del Vesuvio », in partenza da Milano alle ore 8,32, da diversi giorni procede irregolarmente, con fermate involontarie e perchè nel giorno 2 luglio 1957 è rimasta ferma a Orte per quasi due ore senza essere inoltrata a Roma da una macchina a vapore (3055).

LOCATELLI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui l'Ispettorato provinciale del lavoro di Perugia, dopo la denuncia inoltratagli dalla Camera confederale del lavoro sin dal 10 aprile 1957, non sia ancora intervenuto per un controllo, presso l'azienda Luisa Spagnoli, di tutti i lavoratori a domicilio che la stessa occupa nelle diverse località della provincia.

Poichè eguale denuncia è stata inoltrata anche all'I.N.A.M. e all'I.N.P.S., l'interrogante sollecita la regolarizzazione delle norme assicurative e previdenziali previste per i lavori di questa categoria, nonchè il rispetto del contratto di lavoro esistente nel settore calze e maglie (3056).

IORIO.

**Ordine del giorno  
per la seduta di mercoledì 5 luglio 1957.**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 3 luglio, alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

#### I. Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle calamità naturali del giugno 1957 in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Delta Padano (2026-Urgenza).

2. Esecuzione di opere pubbliche di bonifica e provvidenze a favore delle aziende agricole del Delta Padano, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta, danneggiate dalle eccezionali calamità naturali verificatesi nel mese di giugno 1957 e a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche dei mesi di maggio e di giugno 1957, nonchè provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni delle zone sinistrate del territorio nazionale (2029-Urgenza).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1848).

4. Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1850).

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1849).

#### II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

## III. Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia (939) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

3. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

4. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

5. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (1688).

6. Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse (1782-B) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra l'Italia e la Francia con relativi Annesso, Scambio di Note e Protocollo, conclusa in Roma il 12 gennaio 1955 (1439).

8. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

9. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

10. Concorso dello Stato nelle spese di gestione ammasso risone della campagna 1955-56 (1716).

11. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

13. BITOSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

14. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).  
6º Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

15. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

16. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

La seduta è tolta (ore 20,15).